IL FALSO CODICE ARABO-SICULO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO

ILLUSTRATO E DESCRITTO

DAL

SAC. BARTOLOMEO LAGUMINA

Prof. di lingua Ebraica al Seminario Arcivescovile
e prof. incaricato della stessa lingua
alla R. Università degli studi di Palermo.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO

1882

IL FALSO CODICE ARABO-SICULO (*)

All'illustre comm. SALVATORE CUSA
Prof. di lingua araba nella R. Università degli Studi di Palermo.

Illustre signor Professore,

Più di una ragione mi obbliga a dedicare a Lei questo mio scritto, inteso a dare un po' più di luce sul tristamente celebre Codice arabico di Giuseppe Vella, conosciuto col nome di Martiniano. Perocchè oltre agli obblighi particolari che io professo alla S. V. per avermi sempre consigliato di dedicarmi allo studio delle lingue orientali, e per gli aiuti generosi datimi nell' esercitarmi alla lettura dei Manoscritti arabici, Ella fin da quando me ne venne l'idea, ha approvato questo mio lavoro, ed ha poi graziosamente condisceso che fosse fatto di pubblica ragione, prima della stampa del suo Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Palermo, in cui il codice Martiniano avrebbe trovato più breve sì ma più degna illustrazione. Oltre a ciò, la tutela della mia riputazione mi spinge a fregiare

(*) Lettura fatta dinanzi alla Società siciliana di Storia patria il 26 settembre 1880.

dell'illustre suo nome la prima di queste pagine. Ella infatti ben sa che più di uno scrittore moderno di storie siciliane ha accusato di partigianeria o d'ignoranza chi ha messo in forse o addirittura negato la verità del Codice Diplomatico arabo-siculo. A me potrebbe toccare di peggio. Se non che il nome dell'illustre Maestro, tanto meritamente riputato, potrebbe anche per avventura servire di usbergo a quello di uno scolare.

Coi sensi della dovuta venerazione La prego a volermi credere

Palermo, Settembre 1880.

Dev.mo obb.mo discepolo
Sac. Bartolomeo Lagumina.

Pochi, o Signori, sono stati i codici che hanno provato tante e sì diverse vicende, quanto quello che forma argomento della presente lettura; perocchè dopo essere stato per tanto tempo negletto ed abbandonato alla tignuola, di un subito venne in grande onore, e risguardato come il custode della storia del popolo siciliano, di un' epoca in cui non si avevano che scarse e incomplete conoscenze. Esso solo riusciva a colmare quel vuoto, e a dare altresì delle notizie preziose sopra i costumi di una gente, che in breve correr di tempo avea arrivato a cambiare la faccia di bonna parte del mondo. Però ben presto si ebbe a conoscere, che la luce di cui era stato ricoperto, era un fatuo bagliore; il quale repentinamente venuto a mancare, fe' sì che il codice, presso che maledetto, ritornasse negli scaffali della Biblioteca d'onde era stato preso. Voi comprendete di leggieri che io alludo al celebre codice detto Martiniano, dal nome della Badia di S. Martino delle Scale dei PP. Benedettini Cassinesi, presso i quali fu conservato dacchè il portò dalla Spagna, insieme ad

altri manoscritti arabi, Martino La Farina erudito siciliano del secolo XVII e Bibliotecario dell' Escuriale; quello stesso codice, che ora, dopo la soppressione delle corporazioni religiose, si trova nella Biblioteca Nazionale di Palermo, ai segni III. D. 1. Voi pure ben sapete, giacchè fresca si può ancora dire esserne la memoria, avendocelo ricordato i più vecchi, e letto coi più minuti particolari nei libri di nostra letteratura, come capitato a Palermo sullo scorcio del secolo passato, un tale Giuseppe Vella, abate maltese, dèsse a bere, non a gonzi ed illiterati, ma a persone rispettabili per dottrina e per censo, di avere finalmente rinvenuta nel codice in parola, tutta quanta la storia siciliana al tempo della dominazione degli Arabi, e come ne facesse stampare la traduzione a spese di un Mecenate delle lettere siciliane, e in conseguenza attirasse a se applausi di mezza Europa, e gradi, e onori, e quel che più gl'importava, abazie e danari. Egli è molto difficile che nella storia dell' impostura umana ci sia mai stata magagna come questa; la quale, ordita con tanta impudenza, abbia trovato credito sì grande, sì eccellente fortuna, e scoverta, sì benigna impunità. Io non starò qui a ridire quello che d' altronde comunemente è saputo; nè ho voglia di rimescolare il fango, narrando nuovi particolari sul conto del Vella. I materiali infatti non potrebbero mancare a chi volesse condurre un lavoro in tal senso; perchè certo qualche cosa di nuovo verrebbe, rifrugando le carte del nostro Archivio di Stato; di roba potrebbe trovarsene nell'Archivio di casa Airoldi; molte carte dovrebbero essere qua e là sparse, ed io stesso ne ho trovate parecchie nei manoscritti del Cardinale Borgia di proprietà del Collegio di Propaganda a Roma. Scopo adunque del mio lavoro è senz'altro il Codice Martiniano, procurando d' illustrarlo per quanto meglio il potrò. Chè, per quanto se ne sia parlato, il pubblico non ne sa tutta intiera la verità, nessuno avendo fino ad ora coscienziosamente studiato quel manoscritto. La quale mia illustrazione, se per avventura capiterà in mano di orien-

talista, sarà trovata e monca di un verso, e molto ridondante dell' altro. Di ciò, io stesso, prima che altri mel noti, pienamente convengo; ma pur non so come porvi riparo; perchè di libri di materia orientale, qui a Palermo, patiamo non poco difetto; nè altri è sempre al caso di fornirsi di libri, come porterebbe il bisogno: nè sempre le pubbliche biblioteche possono condiscendere alle numerose richieste dei pochi cultori delle lingue d'Oriente. Per l'altro capo non ho potuto fare a meno di trattare più diffusamente di cose, che agli orientalisti basterebbe solo accennare. Ho dovuto avere dei riguardi alle persone alle quali è particolarmente diretto il mio lavoro, e al giornale cui è destinata la pubblicazione. Perocchè se questo scritto fu letto dinanzi ai socî della Società siciliana di Storia patria e vede la luce nell' *Archivio Storico Siciliano,* è solo perchè il Codice che viene illustrato, venne malauguratamente a far parte di un periodo della Storia letteraria di Sicilia. E se avrò fatto in modo di chiudere una buona volta per sempre una quistione, la quale, agitata con tanto calore nel secolo scorso, presso alcuni non cessa ancora, quasi dopo cento anni, di essere ritenuta per tale, e di trovare chi la risolva a favore dell'impostura, sarò a sufficienza ricompensato della mia qualsivoglia fatica.

Domenico Scinà nel *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* (1), avea già notato che in Isvezia si tentava di volgere in tedesco il lavoro del Vella, ma non sapeva che se ciò in Isvezia era un semplice tentativo, in Allemagna era una ben triste realtà. Così lo Scinà, come tutti i bibliografi di letteratura siciliana moderna, ignorarono affatto la traduzione tedesca del *Codice diplomatico arabo-siculo* sotto il seguente titolo :

(1) Palermo, 1824-27. Vol. III. p. 330.

Geschichte der Araber in Sicilien und Siciliens unter der Herrschaft der Araber in gleichzeitigen Urkunden von diesem Volk selbst. Aus dem Italiänischen mit Anmerkungen und Zusätzen von Philipp Wilhelm Gottlieb Hauseu ltner *Professor an der Hochen Carls-Schule zu Stuttgart.* Königsberg, *bei Friedrich Nicolovius*, 1791-92.

Che va tradotto:

Storia degli Arabi in Sicilia, e della Sicilia sotto la dominazione degli Arabi, da documenti contemporanei di questo stesso popolo, tradotta dall'italiano con osservazioni ed aggiunte, da Filippo Guglielmo Gottlieb Hausleutner etc.

Non essendo provvisti a Palermo di libri di bibliografia tedesca, ignoro quale accoglienza abbia avuto questa pubblicazione in Germania. Il Brunet non la novera affatto, nè si cita tampoco dal Graesse. Trattandosi di un'opera che tanto riguarda un periodo della nostra storia letteraria, giova intrattenerci un poco sopra di essa.

Il libro che passiamo a rassegna è in-8°, diviso in quattro parti, ognuna con numerazione a se; la prima costa di pagine LXVIII-336; la seconda di pag. 456; la terza di pag. 364; la quarta di pag. 356 oltre di una breve prefazione non numerata, e alla fine una pretesa carta topografica di Sicilia a tempo della dominazione degli Arabi coll'indicazione: *Siciliae antiquae sub imperio Saracenorum descriptio ab anno Christi* DCCCXXVII *ad annum circiter* M.; la quale è la stessa carta dell'Airoldi, pubblicata nel tomo I. del *Codice Diplomatico*. È premessa all'opera una prefazione del traduttore tedesco di pag. VIII, in cui dopo di avere raccontato la storia del rinvenimento del codice arabico, ricavandola di peso dall'Airoldi, soggiunge (1): *Poichè l'Ar-*

(1) Giova notare che ho tradotto un po' liberamente dal tedesco, e che ho soppresso tutto ciò che direttamente non fa all'argomento.

civescovo Airoldi ha nella prefazione diffusamente trattato dell' importanza di questo scritto, e ne ha minutamente riferito la Storia, a me non resta altro da aggiungere, che l' autenticità di questi documenti non soggiace a dubbio alcuno. Ciò è riconosciuto dai conoscitori più competenti, segnatamente dal signor Olao Gerardo Tychsen, di cui, nella prefazione al libro, si parla di siffatta maniera, da ridondare molto a gloria di lui e della stessa Germania. Lo stesso Professore ha riconosciuta come esatta la traduzione italiana dell' ab. Vella. Ma non solamente l'autenticità dei manoscritti arabi e della traduzione italiana, ma ancora l'importanza e l'utilità di essi è generalmente riconosciuta, al punto che non si può misconoscere. Gli scritti critici più pregiati hanno nelle riviste letterarie dichiarato, che questa è un'opera capitale per la storia della Sicilia sotto la dominazione arabica; che noi qui abbiamo dinanzi la serie delle intraprese e delle conquiste degli Arabi; l' intiera costituzione e forma del governo siciliano in questo periodo, accuratissimamente ricavate da documenti i più genuini e i più degni di fede nello stesso tempo; che in tutta la storia degli Arabi non si dia opera alcuna dalla quale si possa abbracciare così completamente la politica, l'amministrazione dello Stato e l' ordinamento del sistema feudale degli Arabi, come dalla presente; che poche opere sono così utili e così dilettevoli nello stesso tempo. Il traduttore è lieto di poter lodare il libro che egli imprende a tradurre, non colle sue, ma colle parole di uomini dotti e spregiudicati per giunta; perocchè la lode in bocca del traduttore potrebbe sembrare sospetta. Ciò non pertanto dal canto suo non può fare a meno di dire, *che la scoperta e la interpretazione di questa storia arabo-sicula a me sembra di essere di un vero guadagno per la letteratura, e che il nostro corredo scientifico ha con ciò ricavato un pregevole incremento* (!). Secondo il medesimo traduttore, il libro è *utile e piacevole nello stesso tempo*:

vero si è che lo stile è, sù per giù, uniforme, però nello stesso tempo è semplice e piano. E come non è interessante di vedere gli Arabi, una nazione tanto importante e così diversa da noi, di un tempo tanto lontano, divenire indigeni dell'isola, allargarsi e ordinarsi; la maniera come essi trattano amici o nemici; come essi si comportano nella fortuna avversa e seconda, come essi giudicano delle cose e delle azioni; i principî secondo i quali essi sono retti e reggono alla loro volta; secondo i quali spartiscono il paese, fissano e ricavano gabelle; i loro peculiari usi e costumi; e al tempo stesso le loro opinioni rispetto ad un'altra religione, e agli usi e costumi degli altri?

Per quel che riguarda la sua traduzione, l' Hausleutner nelle prime due parti si atterrà strettamente alla traduzione italiana, così in rapporto alle espressioni, che in rapporto alla costruzione, acciocchè il lettore possa formarsi un'idea concreta dell' originale; nelle altre parti tradurrà più liberamente. Del facsimile del codice martiniano e dei disegni delle monete qua e là intercalate nell'opera dell'Airoldi, se ne fa a meno nella traduzione tedesca; sì perchè non strettamente necessarî, sì per non rincarare il prezzo della pubblicazione; però l'idea di ripubblicarli non è interamente abbandonata, e dipende dall'accoglienza che troverà la traduzione. Si promette bensì la carta topografica di Sicilia non però nella prima parte, ma nella terza, che finalmente è rimandata alla quarta.

L' Hausleutner non si arresta alla sola traduzione; al lavoro del traduttore italiano, stupendo e importante per quanto si voglia, manca sempre qualche cosa. Quel che manca è la indicazione del contenuto di ogni singola lettera. A ciò ha supplito il traduttore tedesco, segnando con un numero ogni lettera, ed aggiungendo in fine di ogni parte, il contenuto di esse; sicchè tutte vengono a formare il numero di 831. Noi qui dunque abbiamo dinanzi la pubblica-

zione di una intera corrispondenza diplomatica pel conquisto di Sicilia sotto gli Aglabiti, non dissimile di quella che fanno i governi europei per le quistioni politiche occorrenti; se non che la presente corrispondenza, siccome quella che ha per oggetto una quistione che fu agitata e risoluta mille anni or sono, dovrà dirsi pubblicata con qualche ritardo!

A tutto questo il traduttore aggiunge la promessa di un lavoro originale e tutto suo, colle aggiunte ed osservazioni (*Zusätzen und Anmerkungen*), le quali sono rimandate a traduzione finita; in esse farà la pruova di sciogliere le difficoltà che occorrono più di una volta; difficoltà che gli editori italiani non osarono affrontare. Purtuttavia il traduttore tedesco non tralascia di quando in quando di far rilevare, in brevi note a pie' di pagina, qualche contraddizione che evidentemente salta agli occhi, qualche anacronismo, qualche possibile menda occorsa nella edizione italiana, o di dare qualche breve schiarimento. Noi adunque non possediamo nè le aggiunte, nè le osservazioni; molto probabilmente essendo rimasta interrotta la pubblicazione, perchè il traduttore non fece affari; il che mi pare più facile di credere ch'egli abbia avuto sentore dell' impostura letteraria del Vella, per la ragione che ciò non poteva venirgli a conoscenza prima del 1794, epoca del viaggio dell'Hager in Sicilia.

Del merito letterario della traduzione di Hausleutner non vale la pena di parlare: nè saprei cosa dire della persona del traduttore, non trovandone in alcun luogo menzione; certo non doveva essere persona di leggerezza comune: basta per esserne convinti il vedere come egli si scagioni nella prefazione alla parte quarta dell'equivoco, in cui egli qualche volta incorse, di scambiare Leone Africano per un autore moderno. Non so se fosse orientalista: ad ogni modo doveva essere molto inclinato alla letteratura orientale, tanto vero ch'egli cita una sua traduzione della *Letteratura turchesca* di Giambattista Toderini Venezia 1787, col titolo: *Die Literatur der Türken aus dem Italiänischen des Herrn Abbè*

Toderini; mit Zusätzen und Anmerkungen, von PHILIPP WILHELM GOTLIEB HAUSLEUTNER. Königsberg, *bei Friedrich Nicolovius*, 1790. Il Brunet ed altri bibliografi che ho a mano, ignorano questa traduzione tedesca dell' opera del Toderini, e fanno solamente menzione della traduzione francese del Courand (1).

Quantunque noi sappiamo che la pubblicazione del *Codice Diplomatico* dell' Airoldi (o meglio del Vella), facesse molto parlare di se i fogli letterarî di Europa, pure non possediamo ancora la storia bibliografica di quella sonora impostura. Oltre al *Journal des Savans* citato dallo Scinà, molti altri giornali dovettero occuparsene; fra gli altri la *Götting. Anzeig. von gelehrten Sachen*, come ricavasi da una citazione di Hausleutner (2), e il *Magasin Enciclopedique* 5. *année t. VI, pag.* 330-356 (3). Di opuscoli se ne scrissero; fra gli altri ve ne ha uno dell'Hager, conosciuto dal bibliografo Mira (4), che il ricava dal Brunet, col titolo : *Relation d'une insigne imposture littéraire découverte dans un voyage en Sicile en* 1794, *trad. de l' allemand,* Erlang. Palm. 1799, in-4. Per altri opuscoli vedi Wenrich, *Commentarii* § XXVIII a XXXII, pag. 36, seg. (5).

La storia della scoverta dell' impostura velliana è abbastanza conosciuta. La somma si è, che il nostro Rosario Gregorio non solo non se la bevve, ma procurò di mettere in guardia varî dotti di Europa (6) : che in Francia la no-

---

(1) Paris, 1789, 3 vol. in-8°.

(2) *Gesch. der Araber in Sicilien*, I, pag. IV.

(3) BRUNET, *Man. de lib.* s. v. Airoldi.

(4) *Manuale bibliografico*, vol. I, pag. 16.

(5) Ricavo questa citazione solo dall'Amari : *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I, p. XII. Ivi è anche citata : *Lettera d'Italinski* nella Raccolta: *Mines d'Orient* t. I, p. 236.

(6) Vedi il *Carteggio* di Rosario Gregorio esistente alla Biblioteca comunale di Palermo ai segni Qq F. 60 e pubblicato in parte dal prof. V. DI GIOVANNI nel suo lavoro: *Rosario Gregorio e le sue opere*, Palermo, 1871.

tizia del ritrovamento del codice arabo-siculo non fece grande fortuna, e che in Germania fu accettata come oro da coppella. Però ad onore della Germania bisogna pur dire, che fu Giuseppe Hager professore di arabo a Vienna, il quale portatosi due volte a Palermo, prima per semplice diporto, poi chiamatovi appositamente dalla Corte di Napoli per esaminare lo affare, coll' assegno di 100 scudi mensili oltre le spese di viaggio (1), non dico guastò, ma ruppe a dirittura le uova di Vella nel proprio paniere. E fu per l'insistenza dell' Hager, stimolato dal Gregorio, che si venne a capo di potersi dipanare quella matassa, sicchè si finì col dichiarare impostore per pubblica sentenza, colui che l'avea sì astutamente arruffata. Nella relazione, che come perito dovette fare quando si ammaniva il processo di Vella, il professore tedesco dichiarava, che il codice martiniano *dalla prima all' ultima pagina era stato falsificato,* e che ciò non pertanto vi avea letto le parole : *L'inviato di Dio a cui Dio sia propizio*; *ed i nomi della famiglia di Maometto, Abutaleb, abdulmuttaleb, Hesciam, Abdallah, Koreisc;* per la qual cosa *viene con fondamento a conchiudere, che il medesimo contenga cose spettanti alla storia di Maometto, e delle varie sue tradizioni, non già quello che nei libri si trova stampato* (2). Oltre a questa, altra particolare relazione dirigeva l' Hager al Re; la quale relazione essendo stata pubblicata più volte (3), non fa di bisogno che io più ne discorra. Condannato il Vella, e rinchiuso nelle carceri di Castellamare a Palermo, il Re volle che di nuovo fosse esaminata la quistione; ond'è che da Firenze fece venire a

---

(1) Ciò ricavasi dal processo per la causa di Vella esistente in questo Archivio di Stato.

(2) V. Relazione del perito Giuseppe Hager, nel processo citato più sopra.

(3) Scinà, o. c. vol. III, pag. 359; e Di Giovanni, o. c., pag. 52.

Palermo Mons. Germano Adami Arcivescovo di Aleppo, il quale seco menava il suo segretario Antonio Dakur, e dopo *una seria occupazione,* dirigeva anch'egli un suo rapporto a S. M. il Re, in cui tagliava corto; specialmente perchè egli, pigliando ad esame gli squarci del codice che nella *pruova* detta *di approssimazione*, raccontataci così lepidamente dallo Scinà, furono dati a tradurre al Vella, dinanzi all'Hager e ad altre cinque persone analfabete di arabico, e mettendo a confronto ciò che aveva tradotto il Vella, con quel poco ch'egli, l'Adami, avea potuto leggere nei luoghi corrispondenti, venia manifestamente a conchiudere la impostura del primo traduttore. Oltre a ciò trascriveva brevi tratti, per avventura i meno malmenati, che qua e là occorrono nel codice, li traduceva, e dava finalmente la indicazione di alcune rubriche, le più facili ad esser lette. Detta Relazione, stata in parte pubblicata dallo Scinà (1), si trova nei Manoscritti di questa Biblioteca comunale (2); io ne ho acquistato una copia migliore, che credo utile pubblicare per intiero qui in nota (3), meno la trascrizione degli squarci

---

(1) O. c. pag. 371.

(2) Vol. di *Mescolanze sicole* XLVI G. 87; una brutta copia si trova ai segni 4qq D, 34.

(3) Sacra Real Maestà. Essendosi V. M. degnata di chiamarmi da Firenze a Palermo con una lettera della Sua Real Segreteria per mezzo del signor cavaliere Vernacini incaricato degli affari di S. M. in quella Corte, mi sono puntualmente messo in viaggio verso Napoli, indi a Palermo. L'Ecc.mo e Rev.mo Monsignor Airoldi, a cui fui indirizzato dall'Ecc.mo signor Principe di Castelcicala, mi diede la incombenza d'esaminare il Codice Martiniano, e l'altro detto Normanno. Mi sono subito applicato con serio studio alla lettura di detti Codici col mio Segretario nativo di Aleppo, e non meno di me intelligente della lingua Araba. Dopo una seria applicazione abbiamo con evidenza e certezza rilevato le seguenti osservazioni :

1. Costa ad evidenza non essere stato il Codice detto Martiniano scritto in caratteri Cufici, o Maoritani, ma elegantemente in caratteri Arabi Orientali, come sono in uso fin al presente appresso i Muslimani, ed in una frase, e sintassi proprie della pura lingua Araba.

arabi estratti dal Codice, riserbandomi di copiarne qualcuno dei più importanti, insieme a quelli che sono stati da me letti e destinati alla pubblicazione.

---

2. Si rileva evidentemente esser questo Codice interpolato e corrotto maliziosamente con linee, e punti sopraposti da mano recente ed estera specialmente nella prima pagina, e col cassare totalmento le chiamate solite delle pagine per renderlo quasi illegibile, e così coprire la impostura della pretesa traduzione.

3. Da varj periodi e parole sparse in questo Codice, che sono sfuggite dalla maliziosa corruzione, si conosce evidentemente essere questo Codice una collezione di varj Autori Muslimani continente la nascita del loro Profeta Maometto, e la storia dei suoi ascendenti, discendenti, famiglia, schiavi, viaggi, carteggio, guerre, vittorie, discepoli, seguaci, profezie, morte del medesimo falso Profeta, e dei suoi Parenti, e molte altre cose concernenti la Religione maomettana. Quasi in ogni pagina nominasi per varie fiate Maometto colla solita formola cioè, « L'Apostolo di Dio, a cui Dio sia propizio, e lo benedica » le quali cose indicano contenere questo Codice tutt'altro, che la pretesa storia di Sicilia.

Si trova bensì il nome di Sicilia, ma si vede chiaramente, che non era così nell'originale, ma era scritto in luogo di صقلية *Saclie* cioè Sicilia صفية *Saffie* che è il nome di una donna, che fu una delle mogli di Maometto, o dei suoi, ma il malizioso corruttore ha con facile artifizio variate le sillabe senza badare alle parole precedenti, le quali nella pagina 122 alla linea 19, si leggono così: *era la sua moglie Saffie*: وكانت امراته صفية

4. Nell'ultima pagina del Codice detto Martiniano si legge esserne stato il copista Abdullah figlio di Maometto, il quale attesta di averlo ricopiato da una copia scritta col carattere del Suo Nonno chiamato da lui Abibeker Maometto figlio di Ahmad, il quale asserisce di averla presa da un originale. Inoltre il detto copista assegna il giorno e l'anno nei quali terminò di copiarla, cioè la domenica, che accadde il quarto giorno del mese di Ramadan, l'anno dell'Hegira 637. Il che fa vedere ad evidenza la falsità di Vella, il quale pretese, che il copista di questo codice sia stato il Mufti Mostafà, e che l'abbia scritto l'anno 375; come si trova nel principio del primo tomo detto Martiniano.

Avrei potuto addurre in conferma del sopradetto molti periodi, e parole isolate, le quali sono legibili nel detto Codice; ma per maggior brevità ho stimato esser sufficiente d'annettere qui il confronto di quello, che si trova in realtà nel Codice Martiniano con quello che ha avuto Vella l'ardire d'imporre ai suoi esaminatori come vera traduzione nel giorno 22 e gli altri tre susseguenti giorni del mese di febbraro dell'anno 1795 nell'ap-

Esaminando la relazione di Mons. Adami chiaramente si vede ch'egli conosceva per bene la lingua araba, certo assai meglio dello Hager, se non che gli faceva difetto la erudizione orientale. Non volendo infatti qui tener conto di alcune mende di lezioni, le quali io appresso in parte noterò,

---

partamento dello Ill.mo Monsignor Granata alla presenza di detto Monsignore, e di quattro altri Signori sottoscritti nello attestato originale.

Inoltre aggiungo alcuni periodi nella lingua Araba originale presi parola per parola dallo stesso Codice Martiniano con la loro semplice traduzione italiana.

La pura lettura di questo confronto e periodi mi sembra essere più che sufficiente a dimostrare la falsità di questa traduzione. Nel leggere parimente l' altro Codice detto Normanno stampato in lingua italiana ed Araba, ho conosciuto evidentemente essere questo una traduzione dalla lingua italiana, in una lingua araba corrottissima; ed essere più gli errori grammaticali, che le medesime parole, non essendovi alcuna concordanza di casi, di generi, di tempi e di persone. Onde è impossibile che questo sia il Consiglio dell' Egitto, come lo finge il Vella; poichè gli Egiziani hanno sempre conservata la più pura ed esatta lingua araba. Si vede inoltre una conformità e total consonanza nei termini, nella frase, costruzione dei periodi; finalmente negli stessi errori di grammatica, e di ortografia nel carteggio, che si finge essere passato tra i Principi Roberto e Roggiero, e gli Califi dell' Egitto, quasi che fosse la stessa persona che scriveva dall'Egitto, e rispondea in Sicilia, e viceversa.

Tutte queste riflessioni messe assieme formano una dimostrazione evidentissima della falsità tanto della finta traduzione del Codice Martiniano, e suoi supposti supplementi, che del Codice detto Normanno.

Non occorrendo altro ad umiliare al Trono di Vostra Real Maestà, supplico l' Altissimo Iddio, che conservi, prosperi, e conceda ogni bene e benedizione alla Sua Real Persona, ed a tutta la Sua Real Famiglia, e con sommo ossequio ho l'onore di dichiararmi

Di V. S. R. Maestà

Palermo, 1 settembre 1796

U.mo e osseq.mo servo
GERMANO ADAMI
Arcivescovo d'Aleppo Greco Melchita

non gli posso far buoni gli equivoci in cui cadde, specialmente nella trascrizione dei nomi. Per dirne una, 'A l B u ḫ ḫ a r î il celebre autore del Ṣ a ḥ î ḥ diventa *il Naggiar*; non gli posso perdonare un *viaggio* che fa fare a *Maometto verso i Muslimani* (1), e una *lettera* che gli fa scrivere *agli annunziatori* (2), e un' altra *a Carisc* (3), e una *lettera di Aali figlio di Abitaleb in Iemen* (4), e l'islamismo che fa abbracciare ad un tale *Naggiar alla morte di Maometto* (5), e di avere scambiato i versi detti per la battaglia di Ḥ u n a y n per quelli detti *alla morte di Maometto* (6). Inoltre non posso convenire coll'Adami, che Vella maliziosamente alterasse le lettere arabe del nome arabo *Saffia* per formarne l'altro *Sicilia*; cosa, io credo, che non gli passò affatto per il capo. Di ciò la pruova si è, che nel codice Martiniano, volendo il Vella scrivere la parola Sicilia, la scrisse erratamente col s î n e non col ṣ â d; come puossi chiaramente

---

(1) Codice, pag. 169 v. l. 23 : ذكر سفره عليه السلام الى الشام *Del viaggio di M. in Siria.* Adami lesse : الى المسلمين ....

(2) Cod. pag. 213 v. l. 18. كتاب رسول الله صلى الله عليه الى المنذر بن ساوى *Della lettera mandata da M. ad Al Mundhir ibn Sâwa (re di Al Bahrayn).* Ad. lesse : الى المنذرين ....

(3) Cod. pag. 218 r. l. 12 : ذكر كتاب رسول الله صلى الله عليه الى القيصر *Della lettera mandata da M. a Qaysar (Cesare re dei Rûm).* Ad. lesse : الى القريش....

(4) Cod. pag. 214 v. l. 10 : سرية على بن ابى طالب الى اليمن *Spedizione di Ali ibn Abû Tâlib nel Yaman.* Ad. lesse : كتاب الخ

(5) Cod. pag 217, v. l. 15: ذكر اسلام النجاشى بكتاب رسول الله صلى الله عليه *Come An Nagiâscî (re di Abissinia) si facesse musulmano ricevendo la lettera di M.* Ad. lesse : ذكر اسلام النجار فى وفاة رسول الله....

(6) Cod. pag. 201 r. l. 16 : فيما قيل من الشعر فى يوم حنين *Dei versi detti per la battaglia di Hunayn.* Ad. lesse : فى يوم وفاته ....

vedere nel dorso esterno del codice, e al rigo settimo del primo foglio. Del resto la citazione che fa lo Adami, della pag. 122, l. 19 non giustifica affatto la sua supposizione. Finalmente ciò ch' ei dice sul copista del codice, e sull'anno quando questo fu scritto, è sbagliato di pianta; ma intorno a ciò mi riservo a dire più innanzi qualche altra parola.

Facendo tali appunti, sento il debito di dichiarare non essere mia intenzione di non tenere nel debito conto il merito letterario di Mons. Adami. Già ho fatto rilevare più sopra, come differenza corra tra lui e l'Hager; il che evidentemente appare confrontando le relazioni dell'uno e dell'altro; se quest'ultimo infatti, non arrivò a leggere nel codice che poche e comunissime parole, l'Adami pervenne a decifrare squarci non insignificanti; se errori e inesattezze commise l'Adami, ciò devesi attribuire all'epoca in cui visse e alle condizioni particolari in cui dovette trovarsi a Palermo. Venuto nella nostra città, egli non poteva d' altronde ricavare aiuto, che dalla grande pratica che dovea avere della lingua araba; nè al certo gli era dato di giovarsi di libri, all'infuori di 'Abû 'al Fidâ, che nel suo caso gli poteva essere poco o niente utile. Dobbiamo ricordare che all' epoca di Adami, Maometto era troppo poco conosciuto in Europa. 'Abû 'al Fidâ era il testo a cui quasi esclusivamente si ricorreva; e benchè quest'autore in epoca abbastanza tarda non avesse scritto che un semplice compendio della vita del profeta dell'Arabia, pure il suo libro fece maggiore fortuna di quel che non meritasse. Saperne più di tanto di Maometto e della sua religione, parea un soprappiù ai nostri antichi; trattandosi alla fin fine non d'altro, che di una sonora impostura. A ciò si aggiungeva l'odio al nome musulmano, per il terrore che dovea ingenerare il giogo politico della mezzaluna. Sfasciandosi però a mano a mano l' impero musulmano : non più esistendo un benchè lontano pericolo di una incursione che provenisse dall'Oriente o dagli Stati barbareschi, e avanzando dall'altro canto a grandi passi la cul-

tura in occidente, molte idee furono smesse, e la tanta avversione in cui era tenuto il nome musulmano fu creduto frutto dell' ignoranza. V'era qualche parte di vero, ma del resto, come suole accadere nelle reazioni, altri non si peritò di cadere nell'altro eccesso. Ma ciò non tocca il mio argomento: solamente mi è d'uopo accennare, che in questo nuovo indirizzo di studî in cui si è messa tanta gente in Europa non prima di questo secolo XIX, fra tante carte e pergamene che si sono decifrate, lette e pubblicate, riguardanti ogni branca di scienza coltivata dagli Arabi, storia, geografia, filosofia, bibliografia ecc., non ultima parte ottenne lo studio sulla persona di Maometto, e per conseguenza delle condizioni di Arabia prima di lui, e del tempo quand' ei ne mutò così radicalmente la faccia. Da tutti era ammesso che 'Abû 'al Fidâ non bastava più ai postulati della scienza, che insufficiente era la *Vie de Mahomet* del Gagnier ricavata direttamente dalle fonti (1), e generalmente si sentiva il bisogno di ricorrere a' più antichi e copiosi scrittori dei primi tempi dell'Islamismo. Si cominciò a poco per volta; ond'è che i più rinomati orientalisti De Sacy, Reinaud, Caussin de Perceval, Noël des Vergers, Hammer, Ewald ed altri nei loro copiosi lavori di erudizione orientale, toccarono e diedero nuova luce sopra uno o più punti della vita di Maometto. Dopo di loro il Noël des Vergers rimaneggiava l''Abû 'al Fidâ, correggeva gli errori incorsi nella edizione del Gagnier, aggiungendo qualche cosa di nuovo (2).

E il Caussin de Perceval nella sua opera: *Essais sur l'histoire des Arabes* ecc. (3), che resta così pregevole dopo tante pubblicazioni di siffatta natura, diffusamente trattava

(1) Amsterdam, 1748.
(2) *Vie de Mohammed, texte arabe d'Aboul' feda accompagnè d'une traduction française et de notes.* Paris, 1837.
(3) Paris, 1847-49.

il medesimo soggetto. Più tardi ancora, e sempre seguendo l'indirizzo di attenersi alle più antiche sorgenti, il bibliotecario di Heidelberg D.r G. Weil dopo un lungo soggiorno al Cairo pubblicava úna vita di Maometto (1). La Società asiatica di Parigi fin dal 1852 avea deciso la pubblicazione del testo di 'I b n H i ś â m affidandola a Mons. Kasimirki de Riberstein; ma questa tardando a comparire, l'instancabile Ferd. Wüstenfeld la dava alle stampe per conto suo, servendosi dei manoscritti di Germania (2). Io non credo che per le antichità storiche musulmane ci sia mai stata epoca più fortunata di quella; perocchè il Wüstenfeld contemporaneamente all''I b n H i ś â m pubblicava le cronache delle città di Mecca e di Medina (3), le quali moltissima luce, come ben si comprende, davano all'argomento. Quasi nello stesso tempo la fortuna secondava le ricerche degli Orientalisti, giacchè il Kremer trovava il M a ġ â z î di 'A l W â q i d î, e lo Sprenger un volume di 'A ṭ Ṭ a b a r î; e intanto si stampava il K i t â b 'a l 'a g â n î, il Ṣ a ḥ î ḥ di 'A l B u ḥ ḥ â r î, il S u n u n di 'A b û D â w u d; tutto ciò che di meglio si conoscesse delle più antiche storie musulmane. E frattanto, ormai con tanti testi alle mani, pregevolissime vite di Maometto si pubblicavano nelle lingue occidentali dallo Sprenger (4), dal Muir (5) e dal Nöldecke (6), sicchè su questo

---

(1) *Mohammed der Prophet sein Leben und seine Lehre*, Stuttgart, 1843.

(2) *Das Leben Muhammed's nach* Muhammed ibn Ishak *bearbeitet von* Abd el-Malik Ibn Hischam, Göttingen, 1858-60. L'opera fu tradotta in tedesco dal Weil, Stuttgart, 1864.

(3) *Die Chroniken der Stadt Mekka, gesammelt und herausgegeben von* Wüstenfeld, Leipzig, 1848-1859.

Geschichte der Stadt Medina, Göttingen, 1860.

(4) *Das Leben und die Lehre des Mohammed*, Berlin, 1861.

(5) *The Life of Mahomet*, London, 1858-1861.

(6) *Das Leben Muhammeds nach den Quellen populär dargestallt*, Hannover, 1863.

punto poco sembra che resti a fare agli orientalisti, ai quali bisogna saper grado, se le nostre conoscenze in riguardo a Maometto sono di una esattezza immensamente superiore di quella che si possedeva non molti anni or sono.

Le quali cose presupposte, con buona ragione più sopra affermava, che le condizioni generali della cultura delle lettere orientali in Europa, e quelle particolari di Palermo non favorivano gran fatto Hager ed Adami per la retta interpretazione del codice arabo di S. Martino. Ma volendo pur fare precisione di tutto questo, è uopo avvertire, che altre circostanze venivano a rendere quasi impossibile la loro impresa. Non si trattava infatti della lettura di un codice qualunque, ma di un codice arabo, difficile per propria natura, e guasto in ogni sua singola lettera di modo, che difficilmente a prima vista si può raccapezzare il senso generale, e solo con grande stento leggere di seguito un mezzo rigo. Che se io, dopo di loro, sono pervenuto a risultati, che ho ragione di ritenere per soddisfacenti, mi sento il debito di fare espressamente notare, che i mezzi de' quali ho potuto disporre sono incomparabilmente maggiori di quelli che poterono avere que' due orientalisti, e che io ho avuto l'agio e il tempo di assuefare i miei occhi ad una scrittura, che ha tutta l'apparenza di un palinsesto; mentre essi, stranieri al paese, non poterono fare molto a fidanza col tempo, siccome persone, che espressamente incaricate dal Re a venire a Palermo, dovevano essere grandemente sollicitate a presentare le loro relazioni, e decidere colla loro scienza la grossa quistione in cui era impegnato un poco l'onore nazionale.

Ma qualunque sia l'opinione che altri possa avere sul merito di Adami e di Hager, io son d'avviso che non ostante i loro difetti, aggiungo i loro errori, la autorità loro, specie quella dell'Adami, dovea aver tanto peso da troncare una buona volta per sempre ogni quistione. Eppure non fu così.

La *minsogna saracina,* come la chiamò il nostro Meli (1), trovò sempremai dei fautori; e basta ricordare che a Torino si rivendicava la memoria del Vella, dimostrandosi, o presumendosi dimostrare, che le cose dette da lui, intorno a scorrerie di Saraceni a Genova, trovavano ottimo riscontro nelle cronache genovesi. Quel lavoro è inserito nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* (2), e mi spiace leggerne lo elogio nell' *Archivio Storico italiano* (3). E vi fu chi, parlando del Codice diplomatico, pochi anni addietro osasse stampare a Palermo. « Oggi la Società degli Arabisti oltramontani sostiene la veracità del codice intiero ». Non so se altri sappia dove abbia sede questa dottissima Società! Però quello che maggiormente mi noia è il dover dire, che non è mancato qualcuno dei nostri, che noi lodiamo per l' amore che nutre alla illustrazione della storia siciliana, e per i lavori dati alle stampe, pregevoli per tanti riguardi, il quale non abbia avuto scrupolo di farsi forte dell'autorità del Vella e di difenderne la veracità, solamente perchè le cose da lui dette servono bellamente a dimostrare l' eccellenza del comune o della terra presa ad argomento dello scritto (4).

---

(1) Nella poesia intitolata : *Gazetta problematica relativa all' impostura di lu codici arabu di l'abbati Vella* :

> *Sta Minsogna Saracina*
> *Cu sta giubba mala misa*
> *Trova cui pri concubina*
> *L'accarizza, adorna e spisa.*
> *E cridennula di sangu,*
> *Comu vanta, anticu e puru,*
> *D'introdurla in ogni rangu*
> *Si fa pregiu non oscuru.*

(2) Serie II, t. 2.

(3) Nuova Serie, vol. X, parte II, pag. 70-71.

(4) Vedi: Mira, *Manuale bibliografico siciliano,* Pal. 1875 s. v. Airoldi. Tirrito, *Sulla Città e Comarca di Castronuovo*, Pal. 1873. Vol. I, pagg. 90-96.

Ma pria di passare innanzi debbo procurare di eliminare un falso supposto. Io ho inteso a dire da qualche nostro letterato, mio egregio amico, che l' ultima parola intorno al Vella non è stata ancora detta: e che se pur devesi ammettere, come ormai sembra accertato, che il Codice martiniano nulla contenga del Codice Diplomatico, ciò non vuol dire che il Vella non potè avere sotto gli occhi materiali arabi, che noi completamente ignoriamo. Che l'ultima parola intorno al Vella non è stata ancora detta, pienamente di accordo: e il tentativo ch'io fo di dirla, col presente mio scritto, n'è chiarissima pruova. Ma se parola resta ancora ad essere detta, certo non sarà di riabilitazione di un nome, (bisogna avere il coraggio di dirlo), che segna la pagina più brutta della storia di nostra letteratura. Per quel che riguarda i materiali che Vella potè avere, primieramente rispondo, ch' egli non ne ebbe nè potè averne di altri tranne quelli apprestatigli dal Caruso, e i lumi innocenti dell'Airoldi, come confessò nel processo (1): inoltre che niente delle cose narrate da lui, venne a trovare un benchè lontano riscontro nei numerosi testi arabi scoverti o raccolti dall'Amari. Il sospetto che possa esser vera l'opposta sentenza può appena venire in mente a chi è affatto digiuno de' primi elementi della lingua araba. E ponete mente, o signori, che io tengo per Vella una più favorevole opinione di qualche altro: io non credo che il Vella sia venuto a Palermo affatto analfabeta di arabico: qualche cosa dovea saperne, e quel che apea, non potea apprenderla qui da noi. I suoi manoscritti

---

FROSINA CANNELLA, *Due Iscrizioni cufico-sicule illustrate*, nel periodico: IL BUONARROTI, Roma, 1874 pag. 46-52.

GALATI-SCUDERI, *Corleone*, Pal. 1878, pag. 31.

A tutti ha risposto, come si dovea, il ch. barone R. Starrabba nell'*Archivio Storico Siciliano*, I Serie, anno II, pag. 248, e Nuova Serie, anno III, 484-485.

(1) SCINÀ, op. c. pag. 365.

infatti, spropositati per quanto si vogliano, sia per riguardo alla storia, che riguardo alla grammatica, conservano un fondo di arabico; le parole son prese dal dizionario arabo, e il costrutto generale viene sempre di là (1). Ma da questo, a supporre ch'egli possa avere avuto dei materiali che noi ignoriamo, corre un abisso: altrimenti, come ben si apponeva, e prima di tutti il Gregorio, gli arabi di Sicilia nello scrivere, nel pensare e nei costumi, sarebbero totalmente diversi dagli altri di cui sappiamo la storia.

Ma sebbene l' Hager e lo Adami avessero fatto conoscere

---

(1) Io credo di avere avuto a mano, se non tutti, certo la più parte dei Mss. fabbricati da Vella; e forse altri prima di me non ha avuto agio di fissarvi su l' attenzione. Do la nota di tutti quelli che ho visti, dicendone quanto basta per darne un' idea. I primi due sono di proprietà del signor Pietro Cutrera; quello di N. VII esiste nell'Archivio di casa Airoldi, e fa parte di un tomo primo di *Manoscritti del Codice Arabo, e del processo relativo al medesimo*. Tanto il signor Cutrera, quanto il signor conte Pietro Airoldi mi han dato il permesso di esaminare i Manoscritti di loro proprietà, e di prendervi quegli appunti che volessi; per il che rendo loro le dovute grazie. Il Ms. di N. X attualmente è in vendita dal libraio Agostino Russo; gli altri sei si trovano all'Archivio di Stato di Palermo, alligati al processo Vella. Cinque sono copiati di mano di Camilleri, cioè quelli di N. I, II, III, VII, X, i cinque restanti, di mano del Vella.

I. Ms. arabo di fogli 699; alt. cm. 36; largh. cm. 26, in alquanti quinterni slegati; carta comune tinta a color di cioccolatta, e con lavorio da imitare quello del tarlo, ma che evidentemente appare essere stato fatto a mano di uomo, per imitare un manoscritto originale antico. Nella parte superiore della prima pagina, tutta ornata di rabeschi, la solita formola musulmana: بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله علــى سيدنا و نبينا محمد واله وسلم تسليما. Nel centro: كتاب ديوان صقليــة. Principia: بسـم ـــــــ لا اله الا الاه محمد رسول الله اليام بتع الكبر الامير الكبير عبد الله ابن محمد ابن ابو الحسن العمل هذ الكتاب من سنة ثلث ماى و خمش و سبعين: e termina: ويشهد لا اله الا الله محمد رسول الله و على ولى الله.

Senza alcun dubbio questo è il testo arabo originale, chiamiamolo così,

il fondo dell' impostura velliana, non si accorsero quei valentuomini di altre magagne, che a me pel primo, io credo, fu dato scovrire. Ed in vero non fu mai prima di ora notato, che le pagine del codice martiniano, non si trovano a posto. Fin da quando mi misi il volume alle mani ebbi a notare, come varie circostanze, che si riferiscono alla stessa narrazione o alla medesima impresa, si trovassero qua e là disseminate, in fogli molto scompagni e lontani fra loro. Leggendo e rileggendo, nel modo che meglio si può, in quella scrittura manoscritta arabica, non facile di propria natura e tutta ingarbugliata per giunta, cominciò a venirmi il sospetto di ciò che di fatto era stato praticato. Il Vella scucì un per uno i fogli del Codice di S. Martino, e poi fece di essi della stessa maniera, mi si permetta il paragone,

---

del *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi dall'anno* DCCCXXVII al MLXXII, *tradotto in italiano dai Mss. Mauro-occidentali e pubblicato per opera e studio di Alfonso Airoldi*, Palermo 1789-92, tre tomi in 6 vol. in-4. Della quale opera lo stesso Airoldi avea dato un saggio l' anno precedente (1788), stampandone alquanti fogli in due edizioni diverse, latina ed italiana, col facsimile del primo foglio del Codice Martiniano, del quale fac-simile avea aggiunto la trascrizione in caratteri arabi nella sola edizione latina. Non so d'onde il Brunet (*Man. du Libr.* t. II, pag. 119) abbia ricavato la esistenza del *Codex Diplomaticus Siciliae* etc. Pan. 1791. Questa edizione del 1791 è ignota ai nostri bibliografi, nè esiste nelle nostre biblioteche, il che fa con fondamento supporre che il Brunet abbia commesso qualche equivoco, non ostante che abbia espressamente notato : *Il n' a paru que le premier vol. de cet ouvrage. Il est indiquè sous la date de 1788 dans le catal. de Garampi.*

Il Vella dovette por mano alla fabbrica di questo Ms. evidentemente dopo di aver corrotto il codice di S. Martino, tanto vero che qui il nome di Sicilia è scritto correttamente صقلية mentre nel Martiniano avea spropositato سقلية Che se occorre qualche esempio di Sicilia scritto colla prima lettera Sin invece del Sad, quando Vella l'usava, nol faceva certo per eccesso di erudizione. Per me tengo per fermo, che il dabben uomo avea in animo di fare sparire il Codice Martiniano, stato da lui si laida-

che altri fa di un mazzo di carte da giuoco : li mescolò e li rimescolò; sicchè come nelle carte da giuoco, dopo un primo e secondo rimescolamento, è solo per caso che l'uno si trovi accanto al due, e una figura allato ad un' altra, così successe, nè potea essere diversamente, dei fogli del Codice di S. Martino. Generalmente è raro, e spesso credo per caso, di trovare due o tre fogli che trattino di seguito dello stesso argomento; onde abbiamo, che accanto ad un foglio della battaglia di Badr se ne trovano altri intorno alla nascita di Maometto; e quindi un foglio dei Martiri musulmani alla battaglia di 'Uḥud; e poi una pagina della presa della Mecca e appresso qualche altro, su diverso argomento : le cose più disparate e più lontane fra loro. Si è perciò, che volendo io arrivare a rendermi conto piuttosto esatto del Codice in pa-

---

mente deturpato, per sostituirvi questo, tutto di sua fattura; e allora si che avrebbe potuto dir con più ragione, che quella era una lingua arabo-siculo-mauritana! Da ciò si spiega la ripugnanza che avea il Vella di mostrare il Codiçe Martiniano, giacchè il lavoro, ch' egli vi avea fatto, potea facilmente saltare agli occhi anche degli analfabeti di arabico. È a credere dunque che essendo stato costretto di mostrarlo allo Hager, non sia stato più a tempo di eseguire il progettato giuoco.

II. Ms. arabo di fogli 432, alt. cm. 29, largh. cm. 22; rilegato in pelle con ornati di oro e membrana pur di pelle che si ripiega per chiudere interamente il volume, a modo dei libri orientali; nel dorso della quale membrana l' iscrizione ad oro : كتاب ديوان مصر e fermaglio di ramo bianco; carta di cotone tinta color di cioccolatta, lavorio da imitare quello del tarlo e carta bianca impiastricciata nei margini; tutto come nel Ms. descritto più sopra al N. 1. Nel frontispizio, ornati a rabeschi non privi di gusto : sopra l' iscrizione : بسم — الرحيم صلى الله على نبينا واله e nel centro, in due righi : كتاب — ديوان مصر. Comincia : بسم — الرحيم صلى الله على سيدنا ومولانا محمد وعلى اله سلم تسليما المستنصر بالله الحمد لله خليف وامير المومنين امر الى ابو الموثريع وزير استعمل هذا الكتاب لديوان مصر; l'ultima parola del codice è : اكثم.

Non può cader dubbio che Vella dovea presentare questo Ms. come

rola, ho dovuto sobbarcarmi ad un lavoro, che oso dire immane, ed impiegare un tempo, che forse in altri studî mi sarebbe stato più utile e più dilettevole; e se questo lavoro non mi avesse dato il mezzo di farmi acquistare qualche conoscenza della storia antica musulmana, quel tempo sarebbe stato per me in gran parte perduto. Chi ha avuto sott'occhio il nostro Codice, e gli Orientalisti che intervennero a Firenze pel Congresso del 1878 se lo ricorderanno, potrà conoscere la difficoltà di potere, non dico leggere, ma arrivare a scovrire in quel guazzabuglio di linee scontorte, che si allargano, che si restringono, che si legano senza sistema alcuno del mondo, il solo argomento. Ho dovuto dunque pigliare e ripigliare più volte lo stesso foglio, qualche volta ho disperato della riuscita, ma ritornandovi su, e messo in via da qualche parola, è divenuto per me leggibile quel che prima mi era sembrato impossibile ad essere letto. Così ho percorso da un capo all'altro il volume: e dopo di avermi notato l' argomento di ogni singolo foglio, ho dovuto sobbarcarmi ad un altro lavoro, ormai divenuto più facile, quello

---

l'originale del *Libro del Consiglio di Egitto*, Pal. 1793, dedicato a S. M. il Re delle due Sicilie, di cui non si arrivò a pubblicare che il tomo primo.

III. Ms. arabo; non numerato; alt. cm. 35, 5; largh. cm. 24, rilegato in pelle col dorso dorato e l'iscrizione: *Libro del Consiglio di Egitto*; carta di filo moderna, e belli caratteri di forma che somiglia alla magrabina; se non che i punti diacritici sono alla naslii, senza intenzione di contraffare un originale antico; ogni foglio è firmato: *Vella*, *Camilleri*, *La Barbera*, *Drago*. Precede un foglio con brutti caratteri arabi di mano del Vella.

Comincia : كتاب ديوان مصر بسم الله الرحمن الرحيم و صلي الله

على سيدنا و نبينا و مولانا محمد و على اله و سلم تسليما المستنصر

بالله الحمد لله خليف و امير المومنين امر الي ابو الموثريع وزير استعمل

cioè di coordinazione. In questa guisa ho potuto, dirò così, rifabbricare il Ms. e tranne quattro o cinque fogli, pei quali mi restò qualche dubbio se debbano andare un poco più innanzi o un poco dopo, ho potuto notare l'ordine col quale anticamente si succedevano e legavano fra loro i fogli, l'un dopo l'altro. Questo mio lavoro fa parte del presente scritto, credendone utile la pubblicazione, sia che si voglia fare uno studio di qualche particolare del Codice, sia che questo si vorrà ricomporre nell' ordine in cui era, prima che capitasse nelle mani del Vella.

Costa il Codice Martiniano di fogli 245 di carta di cotone, numerati nel retto da mano moderna, e firmati : *S. Martino, Drago*; oltre quattro fogli moderni innanzi e quattro dopo, che servono di guardia; rilegato modernamente alla maniera orientale, di pelle color castagno e rosso, con ornati ad oro, fermaglio di rame rosso e iscrizione a grossi caratteri magrabini color d'oro, nel mezzo della membrana che serve di covertura al lato opposto al dorso : كتاب ديوان سقلية, che il Vella traduceva : *Libro del Consiglio di Sicilia.* Alt.

المستنصر بالله الحمد لله وحده حليف : Termina .هَذا الكِتَابْ لِدِيوَانْ مَصْرِ
وامير المومنين سيدك ☆ مدينة مصر الثلث يوم من شهر شوال سنة ست وسبعون واربعماية.

È copia del Ms. descritto al N. II, e fa parte del *Libro del Consiglio di Egitto.*

IV. Ms. arabo composto di 37 quinterni di carta di filo, ognuno con numerazione a se; alt. cm. 50, largh. cm. 21, 2. In una carta la scritta: N. 37 *quinterni scritti dal padre Camilleri, dal* II *sino al N.* XXXVIII. *I residuali quinterni al compimento delli N.* XXXXII *si attendono dalla stamperia.* A due colonne, una per il testo, l'altra per la traduzione ita-

m. 0, 32, largh. m. 0, 22, 8. Scrittura nashî, senza vocali, con rubriche di carattere più grande, tutta di seguito; appositamente cancellata con linee e punti che non hanno forma di lettere, tranne in qualche mezzo rigo, già lasciato vuoto originariamente, perchè sieguono de' versi. Così a pag. 13 r. sta scritto : عبد الله ابن القسم ('Abd 'Allâh 'ibn 'al

---

liana, ma questa è soltanto trascritta nei primi tre quinterni. Ogni quinterno é segnato delle firme di *Airoldi, Camilleri*. Il primo comincia : كبرتى ما عنده ان شى تقول لك le quali parole appartengono ad una lettera di *Al Munstanser billah* del 467 ; e l'ultimo termina : حين لامير رجار سيدكم قرا ذلك ان كتبلة لامير; e poco prima l'indicazione del 481.
Appartiene al *Consiglio di Egitto.*

V. Ms. arabo composto di *cinque quinternoli* di carta di filo, che vengono a formare N. 40 fogli; alt. cm. 21, largh. cm. 15; bruttissima scrittura di forma che somiglia alla magrabina. Comincia : لان يخلف من شي منفد le quali parole appartengono ad una lettera *di Abulhasan Alì da Pal. 3 maggio 447* ; come si trova ivi scritto di mano dell'Hager ; e termina colle parole : على دايمان فى هذا العلم che fanno parte di *una lettera di Abû Al Hosain Alì da Pal. 13 agosto 483*, pur di mano di Hager.
Il Ms. appartiene al *Consiglio di Egitto.*

VI. Ms. arabo di *77 mezzi fogli* di carta di filo, alt. cm. 30, 8; largh. cm. 20, 4; firmato ogni foglio: *Camilleri, Airoldi.* Comincia :عندك تستعمله مع ذيك الناس فى البلك le quali parole dovrebbero far parte di una lettera di *Almostanser billah* colla data del 468, e termina : امير رجار من بليرم على تقرام الكبرة الامير المومنين كانوا يقولوا هكذا; e poi di carattere di Hager : *termina con lettera dell'Emir Ruggiero de' 16 febr. 1083.*
Il Ms. fa parte del *Consiglio di Egitto*

VII. Ms. arabo-italiano, a due colonne, una per la trascrizione del testo arabo di forma magrabina, come sopra; l'altra per la traduzione italiana, in caratteri da imitare lo stampato. Carta di filo, alt. cm. 32; largh. cm. 23; con vignetta a penna a principio delle due parti, in cui è diviso il Ms. e

Qasim; il quale nome si trova ripetuto altre due volte a pag. 68, r.); a pag. 51 v. الحسن ابن القسم ('Al Ḥasan 'ibn 'al Qasim), e a pag. 120 r. احمد ابن يعقوب امير ('Aḥmad 'ibn Ya'qûb 'amîr) etc. Ogni foglio fu ricoperto, nel retto e nel verso, di una pellicola trasparente e fortemente incollata, e ingrandito da ogni banda, sopra, sotto e nei margini late-

---

capilettere a ornati così nella colonna araba che nella italiana. La prima parte costa di fogli 73, numerati solo nel retto da chi mise assieme le carte contenute nel volume; comincia بسم——الرحيم وبسم سيتنا لعلمة: مريم ام يسوع المسيح ابن الوحيد الازلى ۞ ينكتبه مولاى اوامر فى هذا الكتب, على امر الامير رجار, colle quali parole cominciano i pretesi *Regolamenti* del Conte Ruggiero, e termina · *Messina li venti del mese di luglio mille settantotto dell' incarnazione di nostro signore Gesù Cristo.* La colonna per la traduzione italiana è tutta scritta, quella pel testo arabo va fino al foglio 40. Dopo un foglio in bianco sieguono altri due fogli colla trascrizione in caratteri arabi e italiani, ma che evidentemente dovettero essere annullati. La seconda parte, la quale dovrebbe essere la prima, costa di pagg. 130, numerate nel retto e nel verso della stessa mano che trascrisse tutto il Manoscritto, comincia : بسم الله سيدنا مريم in caratteri cufici; e quindi in caratteri nashi : نحن ريبرت امير بليرمو, e termina : ثلث وسبعين والف يسوع المسيح ۞ الخاتمة; colla quale data (del 26 aprile 1073) dovrebbero terminare i *Regolamenti* di Roberto duca di Palermo, e Roggiero Conte di Sicilia.

Tutte e due le parti del Ms. eran contenute nel *Consiglio di Egitto*, che fu detto altresì *Consiglio Normanno.*

VIII. Ms. arabo composto di 12 fogli staccati; in una carta la seguente scritta : *N. 12 fogli dupplicati Manoscritti arabi antichi stati consegnati da Vella, come lo attesta Barbera.* Alt. cm. 35,5; largh. cm. 25. Carta di cotone : scrittura antica magrabina, guasta e corrotta da mano moderna che vi sovrappose delle linee condotte in vario senso, da renderla quasi affatto illegibile. Ogni foglio firmato *Drago (S. Martino) Gioseppe Hager, Airoldi, La Barbera,* e ricoperto di una membrana trasparente fortemente incollata e allungato nei margini di strisce di carta bianca. Appartennero detti fogli a non so quale antico Ms. che dovea trattare di storie, o meglio novelle arabe, come puossi rilevare da qualche proposizione che

rali con strisce di carta moderna sovrapposta, e patinata da una mano di fior di amido allungato con acqua. Le dimensioni del codice doveano essere originariamente queste : alt. cm.21, 8; largh. cm. 15. Il primo foglio è guasto più degli altri e mancante della parte superiore, impiastricciato nel

---

ho potuto qua e là raccapezzare, come sarebbero لما سمع القاضى مقالة الجارية : *Come ebbe inteso il Qadi tai detti della serva.* ولما سمع الملك; *però come ebbe inteso il re;* in un posto si legge : قال : احمد بن الفتح *dice Ahmad ibn al Fath.*

Tengo per fermo che questi dovranno essere i celebri fogli di *Supplimento al libro del Consiglio di Sicilia* stati spediti al Vella dal Marocco, la cui traduzione fu pubblicata nel *Codice diplomatico di Sicilia* vol. VI.

IX. Ms. arabo di fogli sei slegati; alt. cm. 29, 5, largh. cm. 20, 8. In una carta la seguente scritta : *N. VI fogli scritti in arabo di carattere dell'abbate Vella, che disse essere la continuazione del codice Martiniano dal 375 al 380, e d' essergli venuti da Marocco e sono di Vella controsegnati e consegnati dall'istesso e lo attesta Barbera.* Brutta scrittura che assomiglia alla magrabina ; ogni foglio è firmato: *Vella, La Barbera, Hager, Airoldi.* Comincia il primo foglio colle parole : فى اليوم عشر من شهر ربيع القمر سنة ثلث ماية وست وسبعين, che sono della fine di una lettera del 376; e termina : وهو ما هولاى انت جابت.

Senza alcun dubbio questi fogli rappresentano parte di una copia del preteso originale descritto al N. VIII.

X. Ms. italiano in 4 volumi non numerati, con rilegatura in carta e dorso di pelle; alt. cm. 21, largh. cm. 16; carta di filo. Il primo volume principia : *Nel nome di Dio Clemente e misericordioso si principia questo libro. Per la grazia di Dio Altissimo. A dì 25 del Mese di Rabi alkem 426 giunse in Balirmu il bastimento che avevamo mandato in Egitto il giorno* 4 *del mese.* L'ultimo termina : *L'Abbate Vella, e Barbera di Nazione Maltese figlio di Palermitano ha terminato la tanto penosa e fattigosa traduzione delli Codici Saraceni appartenenti alla Sicilia nel giorno 25 Xbre ad ore 17 e mezza, giorno della Commemorazione della natività di Gesù Cristo nostro Signore. Fine anno 1787.*

Come ben si vede appartiene questa pretesa traduzione al *Libro del Consiglio di Egitto.*

retto di moderne miniature e di falsi e moderni caratteri arabi; l'ultimo foglio termina nel verso col numero ٣٧٥ (375) sovrapposto da mano moderna a caratteri arabi antichi, quasi affatto sbiaditi, e con un bollo portante l' iscrizione: *Biblioteca di S. Martino.* In un foglio, che serve di guardia in fine del volume trovasi la seguente scritta, di mano moderna: *Codice Arabo, conosciuto sotto il nome di Martiniano, che si credette contenere la Storia Diplomatica di Sicilia ai tempi dei Saraceni, e fu tradotto come tale dall'Ab. D. Giuseppe Vella e pubblicato nell'anno* 1779, *ma che contiene la vita di Maometto e suoi discendenti.* *S* (an) *M* (artino) 10.

Mi tocca ora a dire del titolo del Codice, del suo autore e delle cose ivi contenute. Per quel che riguarda il suo titolo, non mi fu dato di trovarne una traccia sicura; agevole sarebbe stata una tale ricerca, se il primo e l'ultimo foglio fossero stati trattati più umanamente; ma, come già fece rilevare l'Hager, quei due fogli furono più degli altri malmenati dal Vella, sapendo egli per bene, che quelli erano i più importanti, e che avrebbero potuto dar la chiave di scovrire tutto l'inganno. In due posti (1), l'Autore chiama l'opera sua un Maǵmû', ossia raccolta (di tradizioni); ciò non pertanto è assai da dubitare, che quello sia il titolo del libro, essendo soliti gli autori di tali compilazioni di chiamare siffattamente le opere loro, qualunque poi fosse il vero titolo di esse.

Più fortunato sono stato nella ricerca dell' autore del nostro manoscritto, essendomi riuscito di leggere nel verso dell' ultimo foglio che 'Abd 'ar Raḥman 'ibn 'Aḥmad

(1) Cod. pag. 1 v. e pag. 24 r.

'ibn Muḥammad 'aś Śâfi'î terminò la sua compilazione di domenica, quattro di ramaḍân. Ma la data del seicento trentasette, che attualmente si legge immediatamente dopo, è certo d'altra mano, nè di ciò potrei accusare la malignità del Vella. Quella data è falsa per tutti i riguardi, se non foss'altro perchè il quattro del mese di ramaḍân di quell'anno cadde di giovedì, non di domenica. Inoltre nel retto dello stesso ultimo foglio, l' Autore dice, che suo padre nel 677 lesse in Egitto presso il Qâḍi 'Ilm 'ad dîn 'Abû 'al Ḥasan l'opera di 'Abû 'Iyâḍ che ha per titolo: 'Aś śafâ fì ta'rîf ḥuqûq 'al Muṣṭafâ, onde chiaramente appare, che la compilazione del nostro Codice non può risalire ad epoca anteriore.

Un'altra circostanza ci mette in grado di stabilire senza fallo, che detta compilazione non può scendere più giù del 701. In varî luoghi del Codice l'Autore espressamente nota, che egli fu discepolo di 'Abû 'al Ma'âlî dotto egiziano, il quale morì nel 701, avendo anni 88 di età; e siccome, ogni volta ch'ei fa menzione del nome del suo maestro, nol fa mai seguire da una formola per la quale puossi rilevare che quegli fosse già morto, come il fa parlando di altre persone, dalle quali pure apprese la scienza delle tradizioni, così è indubitato che egli compì il suo lavoro vivendo già 'Abû 'al Ma'âlî. Or nello spazio de' 25 anni, quanti ne corsero dal 677 al 701, tre volte solamente il quarto giorno del mese di ramaḍân cadde in domenica; cioè il 681 (6 Dic. 1282), il 689 (10 Sett. 1290) e il 697 (15 giugno 1298). In una di queste date adunque deesi correggere quella del 637. La quale conclusione non dee sembrare di leggiera importanza, quando si pensi, che questo è il solo mezzo per cui venghiamo a sapere l'epoca quando fiorì l'Autore del manoscritto preso ad esame, non avendone trovato affatto menzione nè in cataloghi di manoscritti orientali che ho avuti a mano, nè in libri di bibliografia musulmana. Dopo ciò è manifesto quali grossi abbagli abbia preso lo Adami, allorchè nella sua relazione,

di cui ragionammo più sopra, affermava : *Nell'ultima pagina del Codice detto Martiniano si legge esserne stato il copista Abdullah figlio di Maometto, il quale attesta di averlo ricopiato da una copia scritta col carattere di suo Nonno chiamato da lui Abibeker Maometto figlio di Ahmad, il quale asserisce di averla presa da un originale. Inoltre il detto copista assegna il giorno e l' anno nei quali terminò di copiarla, cioè la domenica, che accadde il quarto giorno del mese di Ramadan, l'anno dell'Hegira* 637. *Il che fa vedere ad evidenza la falsità di Vella, il quale pretese, che il copista di questo codice sia stato il Mufti Mostafà, e che l'abbia scritto l' anno* 375; *come si trova nel principio del primo tomo detto Martiniano* (1).

Ritornando a parlare dell' Autore del nostro Manoscritto, non posso trasandare di dire, ch'egli stesso qua e là ci ammaestra avere egli studiato fuori e dentro Damasco (forse pure in Egitto), e avere avuto per maestro suo padre, già morto quando ci scriveva il suo libro (2), e ch'ei lesse i classici autori delle tradizioni musulmane, o pur meglio che apprese tradizioni non registrate per lo innanzi, da molte persone dotte in quella scienza, facenti tutte capo ai compagni di Maometto, per via non interrotta di orali ammaestramenti. Fra queste oltre ad 'Abû 'al Ma'âlî 'Aḥmad 'al

(1) Dopo lo Adami, e certo non dubitando ch'egli abbia potuto prendere qualche equivoco, han ripetuto gli stessi errori intorno al copista del codice, e all' epoca quando quegli finì di copiarla, Scinà, op. c. vol. III, p. 70, e Mortillaro, nella lettera al cardinale Angelo Mai, *sui manoscritti arabi che si conservano in alcune biblioteche di Sicilia.* Opere, vol. III, pag. 190, Pal. 1846. Il Mortillaro poi ha detto che il Codice è in pergamena, ingannato forse dal lucido e dalla doppiezza, acquistati dalla carta, per causa della pellicola che vi fu incollata.

(2) Codice, pagg. 39 v. 146 v. 175 r. 240 v. 243 r. 245 r. e v.

'Abarkûhi (1), di cui più sopra, l'autore del nostro Manoscritto, riferendo nuova tradizione, quando una, quando più volte cita: 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ad Dimaśqî (2), 'Abû Ḥafṣ ʿUmar 'ibn ʿAbd 'al Munʿim 'ad Dimaśqî (3), 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'al Fârûṯî (4), 'Aḥmad 'ibn 'Ibrâhîm 'al Wâsiṭî (5), 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'al Muqaddasî (6), 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al ʿAzîz 'ibn ʿAbd 'al Munʿim 'al Ḥurrânî (7), 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Abû 'al Fatḥ 'aṣ Ṣûrî (8), 'Abû 'al Faḍl ʿAbd 'ar Raḥman al Mawṣilî (9), 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿUṯman (10), 'Abû 'al Fatḥ 'aś Śaybânî (11), 'Abû Muḥammad 'Ismaʿîl 'al Muslî (12), ʿAbd 'ar Raḥman 'al Murrî (13), 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Mûmin (14), 'Abû 'al Hayǵâ Ġâzî 'ad Dimaśqî (15), 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'al Muqad-

(1) Cod. pagg. 29 v. 240 r.
(2) Cod. pag. 20 r.
(3) Cod. pagg. 22 r. 79 r. 245 r.
(4) Cod. pagg. 26 r. 240 r. e v.
(5) Cod. pag. 26 v.
(6) Cod. pagg. 32 v. 47 r. 243 v.
(7) Cod. pagg. 47 r. 175 r.
(8) Cod. pagg. 37 r. 61 v. 93 r. 167 r. 240 v.
(9) Cod. pagg. 39 v. 53 r. 137 v. 146 v. 175 r. 240 v. 243 v.
(10) Cod pag. 47 v.
(11) Cod. pag. 120 v.
(12) Cod. pag. 136 r.
(13) Cod. pagg. 146 v. 193 v.
(14) Cod pag. 245 v.
(15) Cod. pagg. 137 v. 151 r. 153 v.

dasî (1), ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Aḥmad 'at Taymî (2), ʿAbû ʿAlî Yaʿqûb 'alḤalabî (3), 'Abû 'al Qasim 'al Ḥasan 'ad Dimaśqî (4), 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Maḥasin 'al ʿAqilî (5), e qualche altro che mi sarà sfuggito di notare, o di cui non sono interamente sicuro della lettura (6).

Per quel che riguarda il contenuto del Manoscritto, basta dare un'occhiata al sommario che ne ho abbozzato, per conoscerne la natura. Esso è una vita di Maometto, narrata in tutti i suoi particolari, secondo il racconto degli autori classici musulmani, aggiunta qualche circostanza pervenuta fino all' autore per via della tradizione orale. Dopo una lunga prefazione in cui si dà un accenno generale ai principali fatti della vita del profeta dell' Arabia, e si fanno gli elogi di 'ibn 'Isḥaq e di 'Al Wâqidî, si comincia direttamente a parlare della genealogia di Maometto, del matrimonio di suo padre, e del suo concepimento.

Ma della storia anteislamitica non si fa mica parola nel codice; nè della celebre spedizione di 'Abraha alla Mecca l'anno del Fîl, ossia dell'elefante, e solo se ne fa menzione per incidente, nella narrazione della nascita del falso Profeta. La storia del suo allattamento, della sua infanzia nel deserto dei Banû Saʿd, della sua dimora in casa dell'avo ʿAbd 'al Muṭṭalib, e dello zio 'Abû Ṭâlib, dei viaggi in Siria, del matrimonio con Ḫadiǵa, delle rivelazioni di Gabriele, dei primi seguaci dell' islamismo, della

(1) Cod. pag. 145 v.
(2) Cod. pag. 189 r.
(3) Cod. pag. 243 v.
(4) Cod. pag. 240 r.
(5) Cod. pag. 240 r.
(6) Cod. pagg. 31 v. 32 v. 33 r. 47 v. 62 r. 185 r. 213 r.

sua predicazione, pria privata poi pubblica, delle opposizioni di ogni maniera che gli mossero i Quraysiti suoi parenti, quando più, quando meno lungamente è nel codice narrata. Mancano però i fogli riguardanti il racconto della fuga da Mecca a Yatrib detta poi Madînat 'an Nabî; e al certo le circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono quella celebre fuga, doveano essere narrate minutamente, come il resto della vita di Maometto. Sicchè dalla morte di Hadiğa i fogli del codice si riattaccano alle quistioni cogli Ebrei e alle guerriglie accadute immediatamente dopo la fuga. Siegue la storia della battaglia di Badr, coll' elenco di tutti i combattenti musulmani, e dei morti così dei fedeli che degl'infedeli. Vengono poi narrate, secondo l'ordine cronologico, le piccole avventure di assassinî, guerriglie, spedizioni ecc., che precedettero la importante battaglia di 'Uhud. Quest'ultima come quella di Badr, è riferita coi più minuti particolari, coi suoi episodî, coi suoi morti ecc. Sieguono i combattimenti di Datû 'ar Riqâ, del secondo di Badr e di Daumat 'al Ǵandal; e poi si parla della guerra, celebre negli annali musulmani, di Handaq o della fossa, colle sue avventure, i suoi martiri, i suoi versi; delle guerre dei Banû Qurayza, dei Banû 'al Mustaliq; della spedizione alla Mecca arrestatasi a Hudaybiya, di quelle di Haybar e di Mûta; della presa della Mecca; delle guerre di Hunayn e di Tabûk, imprese tutte che spiccano in mezzo al racconto di tante piccole spedizioni condotte dai compagni di Maometto. Per filo e per segno sono riferite le ambascerie ch' ei ricevette dalle varie tribù arabiche, le quali accettavano, pagando il tributo, la nuova religione dell' Islâm; e sono registrate per intero le lettere che Maometto inviava ai Re invitandoli a riconoscere 'Allâh come solo Dio e Maometto come suo legato; insieme alle risposte e ai doni che i Re gli mandavano. Detto finalmente della visita di 'al wadâ' o di addio, e narrata la morte del profeta, se ne descri-

vono diffusamente le qualità esterne ed interne; si fa cenno dei suoi parenti e dei suoi compagni, dei suoi cavalli e delle sue armi, e si conchiude col catalogo degli autori che apprestarono per così dire i materiali al libro. Essi sono venti, ed io seguendo l'ordine tenuto nel sopradetto catalogo, dirò qualche cosa di loro, e delle opere da loro scritte, che hanno rapporto col nostro argomento.

I. 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Abî 'al Ḥasan, liberto della tribù di Ǵuʿfî e soprannominato 'al Buḫḫârî, morì a Ḫartank grande città della Transossiana l'anno 255 (di Cr. 868); altri il dice morto in Egitto. Fu 'imâm nella scienza delle tradizioni, visitò molte città del Corasan, dell'Irak dell'Igiaz, come pure della Siria e dell'Egitto, ed ammanì ben 600,000 tradizioni, delle quali solo 7295, o secondo altri 7397 inserì nel suo Ṣaḥîḥ; ossia, libro delle veraci tradizioni, rigettando le altre. Quel libro fu riguardato da tutti i Musulmani come il migliore dopo l' 'al Qurân, e fu sempre compendiato ed annotato. Fu pubblicato a Leida ed a Bulaq.

Ḥaǵǵî Ḫalifa, *Lexicon Bibliographicum*, II, 512, N. 3908.

'Ibn Ḫallikân, *Biographical Dictionary*, II, 594.

II. 'Abû 'al Ḥusayn, Muslim 'ibn 'al Ḥaǵâǵ 'al Kuśayrî (ossia discendente da Kuśayr 'ibn Kaʿb, progenitore dell'omonima tribù di Arabia), fu altresì autore di un' ampia raccolta di tradizioni veraci, che chiamò pure Ṣaḥîḥ. Il suo libro fu annoverato trai libri canonici, dopo quello di 'Al Buḫḫârî, e universalmente accettato. V'ha chi lo preferisce all'autore del primo Ṣaḥîḥ, ma la comune dei musulmani gli rimprovera di essere stato più largo nell'accettare tradizioni. Ne ascoltò, viaggiando nell'Igiaz, nell'Irak nella Siria e nell'Egitto, ben 300,000, delle quali inserì nel suo libro 7275 soltanto. Ebbe come 'Al Buḫ-

ḫ â r î compendiatori e comentatori, antichi e moderni. Nacque a Naisapùr, dove morì il 261 dell'Egira (di Cr. 875), dell'età di 55 anni.
Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l. II, 54, N. 3909.
'I b n Ḫ a l l. III, 348.

III. 'A b û D â w u d, S u l a y m â n 'i b n 'A š ' a ṯ 'a l 'A z d î (della tribù di Azd) 'a s - S i ǵ i s t â n î (nato a Sigistàn nelle dipendenze di Basra) ebbe posto pel suo S u n u n frai raccoglitori delle tradizioni canoniche, delle quali fu riconosciuto dottissimo, e abile nel discernere le vere dalle false. Viaggiò e vide molti dottori nell'Irak, Corasan, Siria, Egitto e Mesopotamia, e scelse 4008 tradizioni da 50,000 che ne avea ascoltato. Nacque il 202 (di Cr. 817-818), e morì nel 275 (di Cr. 888). Il suo libro fu compendiato per uso delle scuole, ebbe molti comentatori, e finalmente fu stampato a Bulaq.
Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l. III, 622, N. 7263.
'I b n. Ḫ a l l. I, 589.

IV. 'A b û ' I s â, M u ḥ a m m a d 'i b n 'I s â, 'a t T i r m i ḏ î fu maestro nella scienza della tradizione, e la sua esattezza divenne proverbiale; compose un Ǵ â m i ' 'a ṣ Ṣ a ḥ î ḥ, il quale libro fu annoverato tra' canonici; esso va inteso altresì col nome di S u n u n, e così lo chiama il nostro codice, ma col primo nome è più generalmente conosciuto. Chiunque, dice Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l î f a, ritiene questo libro a casa ha quasi il profeta parlante. Morì a Tirmizî l'anno 279 (di Cr. 892), ed il suo libro ebbe molti comentatori.
Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l. II, 548, N. 3910.
'I b n Ḫ a l l. II, 679.

V. 'A b û 'A b d 'a r R a ḥ m a n 'A ḥ m a d 'i b n 'A l î 'a n N a s â y î (da Nasà città del Corasan) fu capo tradizionista della sua età; compose un libro intitolato S u n u n. Si rac-

conta di lui che avendolo un emiro domandato, se tutte le tradizioni ivi inserite fossero egualmente veraci, no, rispose l'autore; e allora, soggiunse l'emiro, scrivi separatamente le veraci. Mosso da ciò, scartando le tradizioni sospette, compose un libro che e' chiamò 'al muǵtabâ, ossia: scelta. Nacque a Nasâ nel 214 o 215 (di Cr. 829-830) e morì nel 303 (di Cr. 915).
Ḥaǵǵî Ḫal. III, 626, N. 7268.
'Ibn Ḫall. I, 58.

VI. 'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn Mâǵah 'al Qazwînî (di Qazwîn nota città della Persia), liberto della tribù di Rabîʿa, compose un Sunun, il quale, secondo i più è il sesto libro canonico delle tradizioni, quantunque altri non vuole annoverarlo per tale. Come i suoi predecessori, viaggiò nell'Irak, Basra, Cufa, Bagdad, Mecca, Siria, Egitto e Rai, raccogliendo tradizioni su Maometto, nelle quali riuscì sapientissimo. Il suo libro ebbe molti commentatori, antichi e moderni. Morì di ramaḍân del 273 (di Cr. 887).
Ḥaǵǵî Ḫal. III, 621, N. 7261.
'Ibn Ḫall. II, 680.

VII. 'Abû Bakr, o 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'Ibn 'Isḥaq 'al Qursî 'al Muṭṭalibî, fu il primo che compilasse una vita di Maometto, scostandosi dagli altri dotti suoi contemporanei, i quali erano direttamente intenti a raccogliere tradizioni. Il libro di 'Ibn 'Isḥaq formò sempre la base d'innumerevoli lavori di simil natura, che furon fatti dopo di lui. Gli autori musulmani si accordano nel chiamarlo principe dei credenti in fatto di tradizioni, e che non si può fare a meno di lui, volendo parlare delle guerre di Maometto. Tra i suoi contemporanei due solamente nol tennero nel debito conto, ma le testimonianze antiche, così a favore che contro di lui, possono vedersi in Wüstenfeld

nella prefazione al Sîrat 'ar Rasûl. A' nostri tempi le accuse contro 'Ibn 'Isḥaq sono state raccolte dallo Sprenger nella sua opera: *Das Leben Muhammad*, pag. 69, alle quali accuse ha risposto il Muir nell'opera omonima: *The life of Mahomet*, pag. XCI. 'Ibn 'Isḥaq secondo la più comune opinione, morì a Bagdad il 151 (di Cr. 768), altri il dice morto il 150, o il 152, e anche il 153 e il 154.

Ḥaǵǵî Ḫal. III, 634, N. 7308.

'Ibn Ḫall. II. 677.

Wüstenfeld, *Das Leben Muhammad*, II-XXXIV.

Ma nessuna copia della biografia di Maometto scritta da 'Ibn 'Isḥaq giunse fino a noi nella sua forma originale; noi ne abbiamo solamente la recensione fattane da 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Mâlik, 'ibn Hiśâm 'al Ḥimyarî, originario da Basra, filologo, grammatico, genealogista, morto in Egitto il 213 (di Cr. 828-829), altri dice il 219 (di Cr. 835). Comunemente si crede che egli ci abbia tramandato l'opera di 'Ibn 'Isḥaq presso a poco nella forma primitiva, dandovi il titolo di Sîrat 'an Nabî, come ha il nostro codice, o di Sîrat 'ar Rasûl, come è generalmente intesa, alla quale egli aggiunse osservazioni per lo più genealogiche, premettendovi il suo nome.

Ḥaǵǵî Ḫal. III, 634, N. 7308.

'Ibn Ḫall. II, 128.

Wüstenfeld, op. c. XXIV-XXVIII.

VIII. Mûsâ 'ibn ʿUqba 'al Madanî compose un libro delle guerre di Maometto, 'al Maǵâzî, il più verace dei libri di tal natura, dice un autore musulmano, però non ne resta più alcun esemplare. L'autore fu molto vicino ai tempi di Maometto, essendo morto il 141 (di Cr. 758).

Ḥaǵǵî Ḫal. V, 153, N. 10513; e 647, N. 12464.

IX. 'Abû ʿAbd 'Allâh, Muḥammad 'ibn ʿAyiḏ

'al Qurayš, 'ad Dimasqî 'al Kâtib fu altresì autore di un Maǵâzî, nè credo che se ne sappia dippiù, essendosi forse smarrita la sua opera.
Ḥaǵǵî Ḫal. V, N. 646, 12464.

X. 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn Saʿd 'az Zuhrî compose un'opera in 15 volumi a cui diede il titolo di Ṭabaqât, ossia: Classi di coloro che tramandarono le tradizioni, dove però avea fatto entrare la storia del Califato sino al suo tempo. Resta il solo primo volume, che fu trovato di recente, in cui si contiene la vita di Maometto. L' autore fu più comunemente inteso col nome di Kâtib 'al Wâqidî, segretario di 'Al Wâqidî, ossia di 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿUmar 'al Wâqidî, nato a Medina il 129, o il 130 (di Cr. 246-47), e morto il 207 (di Cr. 822-23) di cui resta il Maǵâzî, pure di recente scoverta. Il Ṭabaqât di 'ibn Saʿd fu la più vasta opera che fosse stata mai scritta di tal natura, e fu compendiata dallo stesso autore e da altri. 'Ibn Saʿd morì di 62 anni a Damasco il 230 (di Cr. 844).
Ḥaǵǵî Ḫal. IV, 138, N. 7898, e 146, N. 7903.
'Ibn Ḫall. III, 64.

XI. 'Abû 'al Qâsim Sulaymân 'ibn 'Aḥmad 'al Laḫmî (discendente da Laḫm) 'aṭ Ṭabarânî (nativo da Tiberiade) impiegò ben trentatre anni per raccogliere delle tradizioni riguardanti Maometto, onde visitò lo Irak, l' Igiaz, il Iemen, l'Egitto e le città della Mesopotamia. Dopo di che compose un lessico alfabetico, grande, piccolo e medio; nel solo grande inserì 25000 tradizioni. Morì di ḏû 'al qaʿdah del 360 (di Cr. 971).
Ḥaǵǵî Ḫal. V,629, N. 12384.
'Ibn Ḫall. I, 592.

XII. 'Abû Yaʿlâ 'Aḥmad 'ibn ʿAlî 'at-Tamî-

mî (della tribù di Tamìm) 'al Mawṣilî (nato a Mossùl) fu autore di libri non ispregevoli di ascetica e di altri soggetti, ma venne più in fama pel suo Musnad, ossia: corpo di tradizioni. Tutti i musnad, d ce un autore Musulmano, sono simili ai fiumi, ma quello di 'Abû Ya'lâ è simile al mare in cui entrano i fiumi. Nacque il 210 (di Cr. 826) e morì il 307 (di Cr. 919-920).
Ḥaǵǵî Ḫal. V. 533, N. 11996.
'Ibn Ḫall. I, 212, n. 2.

XIII. 'Abû Biśr Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'al 'Asârî 'ad Daulâbî (da Daulàb nella provincia di Rai) soprannominato 'al Warrâq 'ar Râzî (lo scriba di Rai) mostrò grande sapere nelle dottrine della tradizione, ch'egli apprese in Siria e nell'irak. compose il Ḏurriyyat 'ad darriyyat 'aṭ ṭâhira, ossia, della schiatta splendida e pura, e morì l'anno 310 (di Cr. 922).
Ḥaǵǵî Ḫal. III, 334, N. 5813.
'Ibn Ḫall. III, 65.

XIV. 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allâh 'aś Śâfi'î 'al Baġdâdî (da Bagdad) fu autore di una raccolta di tradizioni che va intesa con nome di Ġaylâniyyât, perchè messe assieme da 'Abû Ṭâlib 'ibn Ġaylân, morto il 440 (di Cr. 1048). 'Abû Bakr 'aś Śâfi'î nacque, secondo il *Liber Classium* il 260 (di Cr. 873-74) e morì nel 350 (di Cr. 961), però Ḥaǵǵî Ḫalîfa il dice morto nel 354 (di Cr. 965). Debbo all'egregio professore Ignazio Guidi la citazione del *Liber Classium*, e quel ch'è più la lettura del nome di questo Autore e di quello del numero seguente, che gli ha deciferati dai facsimili che io gli avea spediti, non essendomi riuscito a leggerli nell'originale.
Ṭabaqât 'al Ḥuffâẓ, ed. Wüstenfeld, III, 97.
Ḥaǵǵî Ḫal. II, 599, N. 4105, e IV, 341, N. 8675.

XV. 'A b ù ' U m a r 'a l Ḥ u s a y n 'i b n 'A b î M a ' š a r 'a l Ġ a z a r î dovette essere altresì compilatore di tradizioni sulla vita di Maometto, ma non posso dirne di più, non avendo trovato il suo nome in libri di bibliografia musulmana.

XVI. 'A b û 'a l Ḥ u s a y n M u ḥ a m m a d 'i b n Ġ a m î ', che il nostro codice chiama 'a l Ġ a s s â n î, fu autore di un S u n u n. Morì il 402 (di Cr. 1011).
Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l. V, 532, N. 11993.

XVII. 'A b û ' U m a r Y û s u f 'i b n ' A b d 'A l l â h 'a l Q u r t u b î (da Cordova), fu autore di un libro a cui diede il titolo di Margarite: D u r a r f î 'i ḫ t i ṣ a r 'a l m a ġ â z î w a 'a s s i y a r, ossia: breve descrizione delle spedizioni militari e degli eventi. Morì il 463 (di Cr. 1070).
Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l. III, 220, N. 5031.

XVIII. 'A b û M u ḥ a m m a d ' A b d 'A l l â h 'i b n 'A l î 'a r R u š â t î, della tribù di L a ḫ m, di origine di Almerìa di Spagna, si dedicò allo studio delle tradizioni e dei tradizionisti. Egli fu autore del libro intitolato: 'I q t i b â s 'a l 'a n w â r w a 'a l t i m â s 'a l 'a z h â r, che vuol dire: prestito di lumi e richiesta di fiori nella genealogia del profeta e di coloro che tramandarono i detti canonici. Nacque ad Orihuela grosso paese nelle dipendenze di Murcia, l'anno 466 (di Cr. 1074), e morì ad Almerìa, martire della fede musulmana, l'anno 542 (di Cr. 1147).
Ḥ a ǵ ǵ î Ḫ a l. I, 375, N. 1036.
'I b n Ḫ a l l. II, 69.

XIX. 'A b û 'a l F a ḍ l 'I y â d 'i b n M û s â, 'a s S a b t î (nativo di Ceuta nel Maġrib) 'a l Y a ḥ ṣ a b î (discendente cioè da Yaḥṣab progenitore di una tribù himyarita) fu la prima autorità del suo tempo per le tradizioni,

le scienze affini, la grammatica, la filologia e la giurisprudenza; delle quali materie scrisse molti libri, fra gli altri uno col titolo: 'Aś śafâ fî ta'rîf ḥuqûq 'al Muṣṭafâ, che vuol dire: Medicina nella cognizione dei dritti dell'Eletto, (cioè di Maometto). Nato il 476 (di Cr. 1083), morì nel Marocco il 544 (di Cr. 1149).
Ḥaǵǵî Ḫal. IV, 55, N. 7612.
'Ibn Ḫall. II, 417.

XX. 'Abû 'al 'Qâsim ʿAbd 'ar Raḥman 'al Ḫuṯaʿmî 'as Suhaylî (da Suhayl presso Malaga) fece il comento del Sîrat 'ar Rasûl di 'Ibn Hiśâm, dando al suo lavoro il titolo di 'Ar Raud 'al 'unuf, cioè: l'orto nuovo; nel quale, secondo Herbelot (*Bibl. orient.* p. 798), nessun animale è venuto a pascolare, ma però ora è tenuto nel debito conto, ed in parte pubblicato nelle note al Sîrat 'ar Rasûl. Nacque il 508 (di Cr. 1114), morì il 581 (di Cr. 1185).
Ḥaǵǵî Ḫal. III, 486, N. 6572.
'Ibn Ḫall. II, 99.
Wüstenfeld, op. c. XLVI.

Chiudendo questa lunga serie di autori musulmani allegati nel nostro codice, debbo far notare come non tutti avessero messo uguale contributo nella compilazione di esso. Alcuni autori non vi sono che poche e rare volte citati, altri più o meno largamente. 'Ibn 'Isḥaq e 'Ibn Saʿd occorrono quasi ad ogni pagina, anzi essi due formano il fondo del libro. Vengono quindi 'As Suhaylî, 'Ibn ʿUqba, 'ibn ʿAyiḏ ecc. Quanto al testo del nostro codice debbo dire, che avendo confrontato moltissimi squarci di 'Ibn 'Isḥaq ivi allegati, coi corrispondenti stampati nel Sîrat 'ar Rasûl, ho potuto rilevare, che il nostro collettore dovette compendiarne da se il testo, o più probabilmente servirsi dell' opera di qualche compendiatore. Oltre che non sono sempre riferiti per intero

gli 'I s n â d , ossia lunghe catene di nomi di persone, per mezzo delle quali fu tramandata una tradizione, molte parole del testo sono tralasciate, qualche proposizione incisiva è omessa, e non rare volte ancora mancano le circostanze minori, che entravano nella primitiva narrazione. Ciò posso dire solo per 'Ibn 'Isḥaq; probabilmente sarà lo stesso per 'Ibn Saʿd e per gli altri autori; ma non avendo modo di fare il confronto coi testi rispettivi, non posso assolutamente asserirlo.

Maggiore abbreviazione ho notato nei versi. Già non tutte le lunghissime poesie che s'incontrano in 'Ibn 'Isḥaq occorrono nel nostro codice; e quelle stesse che vi sono inserite è raro che vi si trovino per intero trascritte. Vi si trova bensì per intero la poesia di Ḥ a m z a per la battaglia di Badr, i cui primi dodici versi il Wüstenfeld, ha trovato soltanto in un Ms. di Berlino (1), ma non vi hanno varianti degne di nota. Le poesie più numerose sono quelle messe in fine delle battaglie di Badr, di 'Uḥud, di Ḫandaq e di Ḥunayn.

Al sommario da me compilato dei fogli del Codice martiniano, ho creduto pregio dell'opera aggiungere alcuni squarci ricavati dallo stesso Manoscritto. Nella scelta dei quali ho procurato di giovarmi principalmente di quelli, dai quali maggiormente appare l'opera del Collettore nel mettere assieme le notizie ricavate dalle opere degli autori, più sopra passati a rassegna, e dove per avventura ci fornisce delle tradizioni, ch' egli direttamente apprese dalla bocca de' suoi maestri. Ciò bisogna che sia tenuto presente, perchè mal si giudicherebbe la natura del Codice Martiniano, ove si volesse tener conto soltanto degli squarci da me copiati; ond'è ben che

(1) Wüst. op. c. pag. XLIX.

si noti che in generale l'opera dell'autore del nostro Manoscritto consistè nel mettere assieme alcuni pezzi ricavati da 'Ibn 'Isḥaq, ai quali senz'altro fece seguire il pezzo corrispondente di 'Ibn Sa'd etc. Fra quegli squarci ho voluto comprendere qualcuno già stato letto dallo Adami, acciocchè si possa conoscere fino a qual punto egli lesse nel Manoscritto, ed ho finalmente composto un capitolo a parte del Catalogo delle opere che diedero il materiale al libro, senza però trascrivere tutti i nomi degli eruditi musulmani, i quali, l'un dopo l'altro, tramandavano la retta intelligenza delle opere stesse.

Conchiudendo, o Signori, mi si permetta un'ultima parola. Per la letteratura siciliana il nome di Giuseppe Vella è stato e sarà sempre di triste ricordanza; ma pur bisogna convenire che la sua ciurmeria ci arrecò inestimabili vantaggi. A noi in questo affare accadde non diversamente di coloro ai quali fu promesso un tesoro, dissodando il terreno. Il tesoro non fu trovato, ma quel terreno fino allora infecondo, frutto del lavoro, divenne ubertoso. Fin da quando ci fu promesso quel falso tesoro che fu chiamato Codice diplomatico arabo-siculo, elettissimi ingegni siciliani si diedero allo studio delle lingue orientali, specie dell'araba, in cui nessuno dei nostri avea fino a quell'ora raccolti ben meritati allori. Quello che i siciliani abbiano ricavato da questo studio, è una tesi che esce abbastanza fuori dal mio argomento; però non credo che altri ci possa accusare di esagerazione allora quando affermiamo: gli stranieri qualche volta sono venuti ad ammaestrarci di cose spettanti l'isola nostra, e noi sappiam lor grado; però quel che riguarda storia, diplomatica, epigrafia, monete arabo-sicule, l'abbiamo studiato e pubblicato noi siciliani. Non fa di bisogno che io rammenti i nomi di coloro che in questa branca di studii si resero benemeriti alla patria e alla scienza; essi son troppo noti, e saran ricordati con venerazione da noi e dalla posterità.

Sac. Bartolomeo Lagumina.

SOMMARIO

DEL FALSO CODICE ARABO-SICULO (*)

Prefazione.—Genealogia di Maometto.— Matrimonio di ʻAbd 'Allâh 'ibn ʻAbd 'al Muṭṭalib con 'Amina. — Di ciò che fu detto ad 'Amina, essendo gravida di M. — Morte di ʻAbd 'Allâh padre di M. — Nascita di Maometto.— Miracoli alla corte del re di Persia, alla nascita di M.—Del nome a lui dato. — Suo allattamento nel deserto dei Banû Saʻd.—Muore 'Amina sua madre;—è ricevuto in casa di ʻAbd 'al Muṭṭalib suo nonno; — morto il quale, va in

1-4, 15, 19-23, 24, 26, 29, 20, 22,

166, 168, 144, 145, 164, 165, 167,

(*) I numeri posti nel margine rappresentano le pagine del Codice, secondo l'ordine in cui si trovano attualmente per opera del Vella. È bene notare che le pagine, pel contenuto del discorso, legano fra loro, l'una dopo l'altra, nel modo che sono state collocate; sicchè la pagina 4 lega a pagina 15, la quale dovrebbe essere di n. 5; quella di n. 15 lega a pag. 19, che dovrebbe essere di n. 6, e così sino alla fine. Il nome di Maometto in questo sommario è quasi sempre abbreviato in M.

casa di 'A b û Ṭ â l i b suo zio, col quale fa dei viaggi.

169, 52, 123. Guerra del F i ǵ â r o di sacrilegio.—Matrimonio con Ḫ a d î ǵ a.

150, 173, 136, 137. I Coreisciti ricostruiscono la Caaba.—I dottori ebrei, i monaci cristiani, e i sacerdoti arabi annunziano la missione di M, prima che egli fosse inviato.

174, 156, 122, Avventura di S u l m â n 'a l F â r i s î—Dei quattro che andarono in cerca della vera religione di Abramo, particolarmente di Z a y d

49, 48, 50. 'i b n ʿA m r.—Maometto secondo l'Evangelo.—Altre avventure.

175, 80, 81, 189, 203 M a o m e t t o all'età di quaranta anni è inviato da Dio a predicare la vera Religione.

82, 193, 205, —Gabriele comincia a fare delle rivelazioni.—Ḫ a d î ǵ a vuole mettere a pruova la verità della rivelazione fatta a M.—Principio dell'obbligo della preghiera.—Come Ḫ a d î ǵ a fosse stata la prima ad abbracciare l' I s l â m. —ʿA l î cugino di M. si fa musulmano.—Abbracciano l' I s l â m Z a y d 'i b n Ḥ â r i-ṯ a liberto e figlio adottivo di M., e 'A b û

206, 56, 58, 47, B a k r suo zio.—Di coloro che credettero per lo invito di 'A b û B a k r.—Catalogo degli altri che furono i primi a credere dopo di loro.—Come M. cominciasse ad annunziare l'I s-l â m pubblicamente. —'A l W a l î d 'i b n 'a l M u ǵ y r a riunisce i Coreisciti per diffamarlo fra le tribù.—I Coreisciti lo canzonano

198, 200, 72, e lo oltraggiano in mille guise.—Ḥ a m z a zio di M. si fa Musulmano. — Di ciò che disse ʿU t b a 'i b n R a b î ʿa a M., e cosa questi gli rispondesse.—Proposte fatte a M. dai

capi dei Coreisciti;—risposta di lui.—Di ciò che 'A b û Ǵ a h l fece a M. e come Dio il punisse.—I Coreisciti inviano 'A n N a ḍ r 'i b n 'a l Ḥ â r i ṯ e ʻU q b a 'i b n 'A b î M u ʻ a y ṭ per interrogare i dottori ebrei sul conto di Maometto. — Dei tre Coreisciti i quali di nascosto e separatamente l'un dall'altro andarono a mettersi fuori la casa di M., per sentirlo leggere il Corano. — Altre avventure occorse a M. coi Coreisciti.—Fuga in Abissinia. — Catalogo di coloro che fuggirono in Abissinia.—Delle cose ivi accadute. — Si converte all' Islâm ʻ U m a r 'i b n 'a l Ḫ a ṭ ṭ â b. —Lega dei Coreisciti contro i B a n û H â ś i m e i B a n û 'a l M u ṭ ṭ a l i b. — Storia del Diploma contro M., e della sua rescissione. — Alcuni Cristiani fanno visita a M., e abbracciano l'Islâm.—Morte di Ḫa d î ǵ a e di 'A b û Ṭ â l i b.— Maometto va a Ṭ â y f a chiedere aiuto alla tribù dei Ṯ a q î f.—Di ciò che ʻ A d d â s il Cristiano diede a mangiare a M. — Ritorno di M. alla Mecca. — Incontra una schiera di Ǵ i n n di N i s i b i, i quali abbracciano l'Islâm, e il van divulgando. 67, 69, 35, 33, 31, 40, 32, 30, 41, 39, 36, 37,

Versi di 'A l 'A ʻ ś â dei B a n û Q a y s in lode di M.—Come 'A ṭ Ṭ u f a y l 'i b n ʻA m r 'a d D a u s î abbracciasse l'Islâm (1). 86.

'A b û B a k r s'incontra col giudeo F i n ḥ a s, avventura che ebbe con lui e ver- 94, 95.

(1) Mancano nel Codice le pagine che trattano della fuga a Medina. Vedi più sopra, pag. 265.

setti del Corano allora rivelati.—Come M. procurasse di convertire all'Islâm i Giudei; loro ostinazione; versetti del Corano che furono rivelati per loro.

96, 97. Dispute avute da M. col Sayyid e con l'ʿAqib dei cristiani del Naǵirân.—Avventure coi Munafiqûn.— Comincia la storia delle guerre di M.

98, 99, Guerra di Waddân.—Spedizione di ʿUbayda 'ibn 'al Ḥâriṯ nell'ʿIǵâz. Spedizione di Ḥamza alla riva del mare presso 'Al ʿIṣ—Guerra di Buwâṭ, di 'Al ʿUśayra, e di Safwân in quel di

100, 101, 93, 74, 76. Badr.—ʿAbd 'Allâh 'ibn Ǵaḥs fa una recognizione fino a Naḥla presso la Mecca.—Come M. mutasse la qibla dal tempio di Gerusalemme alla Caaba; cosa dicessero i Giudei e i Munafiqûn, e ciò che fu allora rivelato.

75, 78, 77, 79, 83, 84, Battaglia di Badr.—Sogno avuto da ʿAtika figlia di ʿAbd 'al Muṭṭalib.—Maometto esce alla battaglia. — Visione di Ǵuhaym 'ibn 'Aṣ Ṣalt.—Lettera di 'Abû Sufiân ai Coreisciti.—'Al 'Aḫnas coi Banû Zuhra ritorna dal campo dei Coreisciti.—Principio delle ostilità.—I Musulmani fabbricano a M. una capanna. — Mossa dei

85, 92, Coreisciti;—alcuni son di avviso di fare ritorno alla Mecca. — Uccisione di 'Al 'Aswad 'al Maḫzûmî.—ʿUtba invita al combattimento. — Le due armate s'incontrano.— M. impegnata la battaglia domanda il soccorso

38, 34, di Dio; incoraggia i Musulmani;—gitta della ghiaia contro gl' infedeli, i quali sono messi in fuga.— M. proibisce di continuare la car-

neficina. — Uccisione di ʿUmayya 'ibn Ḫalaf.— Aiuto apprestato dagli angeli nella giornata di Badr.— Si narra la uccisione di 'Abû Ǵahl 'ibn Hiśâm.

Della spada di ʿUkâśa.—Gl'infedeli morti (53, 91, 143,) nella battaglia sono gittati nei pozzi.—ʿAbd 'Allâh 'ibn Rawâḥa e Zayd 'ibn Ḥâriṯa sono inviati per dare l'annunzio della vittoria.—M. ritorna da Badr —Uccisione di 'An Naḍr 'ibn 'al Ḥâriṯ e di ʿUqba 'ibn 'Abî Muʿayṭ.—I Coreisciti dopo la battaglia, fanno ritorno alla Mecca.— L'avventura di Suhayl 'ibn (142, 141,) ʿAmr. — Prigionia di 'Abû 'al ʿAṣî 'ibn 'ar Rabîʿ.—ʿUmayr 'ibn Wahab si fa musulmano.— Catalogo dei musulmani presenti alla battaglia di Badr. (140, 28, 25, 88, 27,) —Degli infedeli morti nella battaglia.—Versi (89, 90,) detti in quella occasione; — versi di Ḥamza 'ibn ʿAbd 'al Muṭṭalib; — Versi di 'Al Ḥâriṯ 'ibn Hiśâm di (87, 21, 18,) risposta ad Ḥamza.—Versi di ʿAlî 'ibn 'Abî Ṭâlib, e di 'Al Ḥâriṯ in risposta a lui.— Versi di Ḍirâr 'ibn 'al Ḫaṭṭâb, di Ḥassân 'ibn Ṯâbit, e quelli di risposta a lui di 'Al Ḥâriṯ 'ibn Hiśâm.—Altri versi di Ḥassân 'ibn Ṯâbit.—Versi di Qutayla figlia di 'Al Ḥâriṯ. — Spedizione di ʿUmayr 'ibn ʿAdî contro ʿAṣmâ figlia di Marwân e di Sâlim 'ibn ʿUmayr contro 'Abû ʿAfak; versi detti a tal proposito da 'Umâma 'al Muzayriyya.— Spedizione condotta da M. in persona contro

i Banû Sulaym in 'Al Kudr.—
17, 16, 13. Guerra coi Banû Qaynuqâ'.— Guerra di 'As Sawîq o delle farine. — Il giudeo Ka'b 'al 'Aśraf è assassinato.— Avventura di Muḥayysa 'ibn Mas'ûd e di Huwayyiṣa 'ibn Mas'ûd. — Versi di Muḥayyiṣa.

12. Guerra di D̲û 'Amarra e di 'Al Furu' di Baḥrân. — Spedizione di Zayd 'ibn Ḥâritaa ad 'Al Qarada;—versi di Ḥassân 'ibn T̲âbit.

6, 9, 5, 11, Comincia la narrazione della battaglia di 'Uḥud (Ohod).—Uscita dei Coreisciti.—Sogno avuto da M. — Ricusa l'aiuto dei Munafiqûn; — scende nel campo e dà le disposizioni per la battaglia. — 'Abû Duǵâna riceve la spada da M.— Si narra l'avventura di 'Abû 'Amir 'al Fâsiq; — versi di Hind figlia 8, 7, di 'Utba.—Morte di Ḥamza zio di M. — Ḥanẓala 'ibn 'Abî 'Amir è ucciso da Śaddâd 'ibn 'al 'Aswad.—Disfatta dopo la vittoria.—Di ciò che accadde a M. la gior-10, 14, nata di 'Uḥud.—Il caso di 'Umm 'Umâra. — Di coloro che difesero M. — Del primo che riconobbe M. dopo la disfatta. — Uccisione di 'Ubayî 'ibn H̲alaf.—M. arriva nel campo. — Morte di 'Al Yamân, di 'Abû Ḥud̲ayfa, di T̲âbit 'ibn Waqaś e di Muh̲ayrîq dei Banû T̲a'laba. — Caso di 51, 60, 'Al Ḥâriṯ 'ibn Suwayd, e di 'Usayrim.—Versi di Hind figlia di 'Uṯâṯa in risposta a lei, a cagione di Ḥamza. — Il caso di 'Abû Sufiân.—'Alî riceve ordine da M. di uscire per osservare le mosse degli infedeli. —Sepoltura dei martiri musulmani morti nella

fossa. — Versi di ʻAbd 'Allâh 'ibn 'az Zibaʻrâ, e di Ḥassân 'ibn Ṯâbit di risposta a lui; — versi di Hubayra 'ibn 'Abî Wahb. — Della guerra dei Banû

107, 108, 109, Qurayẓa, l'anno quinto dell'Egira.— Di ciò che loro disse Kaʻb 'ibn 'Asad.—Avventura di Abû Lubaba, e del suo pentimento.—Avventura di ʻAmr 'ibn Suʻdâ.—I Banû Qurayẓa si rendono a M.— Costituiscono arbitro della loro sorte Saʻd 'ibn Muʻâḏ.— Sono messi a morte.— Avventura

110, 111, 112, di 'Az Zabîr 'ibn Bâtâ, di ʻAtiyya 'al Quraẓî, di Rifâʻa 'ibn Samwâl e di Rayḥâna figlia di ʻAmr.— Morte di Saʻd 'ibn Muʻâḏ.—Dei martiri nella guerra della fossa. — Assassinio di Sallûm 'ibn 'Abî 'al Ḥuqayq.—ʻAmr 'ibn 'al ʻAsî

113, 114, 115, 117. si fa musulmano.—Guerra dei Banû Liʻḥyân.— Guerra di Ḏû Qarad.

116, 118, 119, 121, Guerra dei Banû 'al Musṭaliq;—versi di Miqyas 'ibn Ṣubâba. — Il caso di Ǵuwayriyya figlia di 'Al Ḥâriṯ e di 'Al Walîd 'ibn ʻUqba. — Storia della falsa accusa di ʻAyśa nella guerra dei Banû 'al

120, 160, 158. Musṭaliq. — Spedizione di 'Abû Ḫammad 'ibn Maslama contro i Banû Ṯaʻlaba;—di ʻUbayda 'ibn 'al Ǵirâʻ nell''Irâq;—di Zayd 'ibn Ḥâriṯ ad 'al Ǵamûm;—di ʻAbd 'ar Raḥman 'ibn ʻAuf a Daumat Ǵandal;—di ʻAlî 'ibn 'Abî Ṭâlib contro i Banû ʻAbd 'Allâh 'ibn Saʻd 'ibn Bakr;—di Zayd 'ibn Ḥariṯa contro i Banû Fazâra.

127, 170, 171, 172. ʻAmr 'ibn 'Umayya è mandato da M.

alla Mecca per cercare di uccidere 'A b û S u - f i â n 'i b n Ḥ a r b.—Guerra di 'A l Ḥ u d a y - b i y y a;—del giuramento di fedeltà;—della pace conchiusa tra M. e quei della Mecca.— Delle cose occorse dopo la pace.—Guerra di Ḫ a y - b a r, l'anno settimo dell'Egira.—Avventura di ʿA m i r 'i b n 'a l 'A k w a ʿ.—Preghiera di M. quando si trovò nelle alture di Ḫ a y b a r.—Di ciò che dissero quei di Ḫ a y b a r al vedere M.— Stazioni di M. a Ḫ a y b a r.— S'impadronisce dei castelli;—proibisce di mangiare della carne impura.— Avventura dei B a n û S a h m. — Uccisione di M a r ḥ a b. — Prodigi di valore operati da ʿA l î 'i b n 'A b î Ṭ â - l i b in questa guerra. — Pace col popolo di Ḫ a y b a r. — Divisione delle spoglie. — Dei martiri nella battaglia di Ḫ a y b a r.— Spedizione di ʿU m a r 'i b n 'a l Ḫ a ṭ ṭ â b a Turba de' B a n û ʿA m i r;—di 'A b û B a k r contro i B a n û K i l â b;—di B a š î r 'i b n S a ʿ d contro i B a n û M u r r a in F a d a k;— di Ġ â - l i b 'i b n ʿ A b d 'A l l â h. — Altre spedizioni.— Della visita di compimento.— Spedizione di Ġ â l i b 'i b n ʿ A b d 'A l l â h contro i B a n û 'a l M u l a w w a ḥ ; — di 'A z Z u - b a y r 'i b n 'a l ʿ A w w â m; di Š u ǧ â ʿ 'i b n W a h b contro i B a n û ʿ A m i r;—di K a ʿ b 'i b n ʿU m a y r a Ḏ â t 'A ṭ l â ḥ.— Guerra di M û t a, l' anno ottavo dell' Egira.— Versi di ʿA b d 'A l l â h 'i b n R a w a ḥ a.—Incontro coi R û m.— Catalogo dei Martiri di M û t a.—Spedizione di ʿ A m r 'i b n 'a l 'A ṣ î ad 'A s S a - l â s i l;—di 'A b û ʿU b a y d a contro i B a n û Ġ . . h . . ? ; — di 'A b û Q u t â d a a Ḥ a ḍ -

126,159,124,161,162,

163, 133, 129, 130,

131, 132, 128, 148,

147,146, 151, 153,

ra (?); — di 'Ibn 'Abî Ḥadrad a Baṭn 'Idam; — altra spedizione dello stesso contro Rifâ'a 'ibn Qays 'al Ǵuśamî. — Della espugnazione della Mecca nel mese di ramaḍân, l' anno ottavo dell' Egira; — 'Amr 'ibn Sâlim viene ad annunziare a M. che quei della Mecca hanno violato la tregua conchiusa a Ḥudaybiyya; versi di 'Amr. — Budayl 'ibn Warqâ viene a Medina chiedendo vendetta. — 'Abû Sufiân 'ibn Ḥarb porta le scuse e le giustificazioni dei

152, 157, Coreisciti.—Della lettera di Ḥâṭib 'ibn 'Abî Balta'a.—'Abû Sufiân 'ibn 'al Ḥâriṯ e 'Abd 'Allâh 'ibn 'Abî 'Umayya cugini di M., e già suoi nemici, si sottomettono;—versi di 'Abû Sufiân 'ibn 'al Ḥâriṯ.—'Al 'Abbâs incontra 'Abû Sufiân

149, 155, 134, 135, 'ibn Ḥarb e il conduce a M.—Ordine delle truppe nello entrare alla Mecca.— Di coloro che furono uccisi il giorno dell'espugnazione della Mecca per ordine di M.— M. fa il giro della Caaba; —predica che egli vi fa.—Bilâl chiama alla preghiera. — Predica di M. l'indomani della espugnazione della Mecca.—Di ciò che dissero gli 'Anṣâr.— Versi detti per la conquista della Mecca.— Versi di Ḥassân

195, 194, 'ibn Ṯâbit e di 'Amr 'ibn Sâlim 'al Ḫuzâ'î.—M. spedisce Ḫâlid 'ibn 'al Walîd per abbattere l' idolo 'Uzzâ.— 'Amr 'ibn 'al 'Aṣî abbatte l' idolo Suwâ', e Sa'd 'ibn Zayd quello di Munât.—Ḫâlid 'ibn 'al Walîd va ad annunziare l'Islâm ai Banû Ǵaḏîma; strage che egli

199, 197, ne fa.— Guerra di Ḥunayn.— Gli Ḥawâ-

z i n si riuniscono per assalire i Musulmani.— Discorso di D u r a y d 'i b n 'A s S i m m a.— Invio di 'I b n 'A b î H a d r a d , per ispiare le intenzioni del nemico.—Uscita di M. contro gli H a w â z i n.— I Musulmani sono messi in fuga.—Fermezza di M.— I Musulmani ritornano alla battaglia chiamati da 'A l ' A b- b â s.—Aiuto divino dopo la fuga.—Sconfitta degl'infedeli. — 'A b û ' A m i r 'a l 'A ś ' a r î insegue i fuggitivi nella valle di 'A w ṭ â s e li combatte.— Divisione del bottino.—Ciò che dissero gli 'A n ṣ â r quando M. non diede lor niente.— Versi detti per la battaglia di Ḥ u- n a y n ;—versi di ' A b b â s 'i b n M i r d â s. Spedizione di 'A ṭ Ṭ u f a y l 'i b n ' A m r a D û 'a l . . . — Guerra di 'A ṭ Ṭ â y f. — Catalogo de' Martiri nella guerra di 'A ṭ Ṭ a y f. — M. spedisce degli ufficiali per esigere il tributo nei paesi che avevano abbracciato l'Islâm.— Spedizione di 'U y a y n a 'i b n Ḥ a ṣ a n contro i B a n û T a m î m ; — di Q u ṭ b a 'i b n 'A m i r contro la tribû di..; di 'A l Ḥ u l a y s 'i b n . . . contro i B a n û K i l â b ; — e di 'A l q a m a 'i b n M u ǵ a z i z. — ' A l î 'i b n 'A b î Ṭ â l i b va a distruggere l'idolo F u l s. — K a ' b 'i b n Z u h a y r si fa musulmano ; — versi di lui; — versi di B u ǵ a y r 'i b n Z u h a y r a K a ' b ; — altri versi di K a ' b.—Guerra di T a b û k, l'anno nono dell'Egira. — M. obbliga tutti i Musulmani alla guerra, ad eccezione dei vecchi, degli infermi e di altri detti piangenti. — I Munafiqûn si separano dall' esercito e ritornano a Medina.— Avventura di 'A b û H a y t a m a.— M.

201, 202, 204, 192, 138, 139, 177, 178, 179, 180,

proibisce ai suoi di bere dell'acqua del pozzo di 'A l Ḥ i ǵ i r;—come poi si dissetassero.—Del caso della camella di M.—Avventura di 'A b û Ḏ a r r. — M. conosce ciò che hanno detto i
181, Munafiqûn. — Arriva a T a b û k; — spedisce Ḫ â l i d 'i b n 'a l W a l î d contro 'U k a y-d i r re di D û m a. — Sgorgo dell' acqua nel torrente alla preghiera di M.—Morte di ʿA b d 'A l l â h 'a l M u z a n n î. — Della moschea
182, 183, 184, 'aḍ Ḍ i r â r al ritorno della campagna di T a-b û k. — Castigo inflitto ai tre 'A n ṣ â r che non intervennero alla guerra.— I Munafiqûn portano le loro scuse. — Visita dei Ṯ a q î f; gli abitanti di 'A ṭ Ṭ â y f abbracciano l' I-
185, slâm.—M. invia 'A b û S u f i â n 'i b n Ḥ a r b ed 'a l M u ǵ a y r a 'i b n Ś u ʿ b a a distrurre 'A ṭ Ṭ â ǵ i y y a idolo dei Ṭ a y f i t i.— I Musulmani di Medina fanno il pellegrinaggio alla Mecca condotti da 'A b û B a k r. — ʿA m i r 'i b n 'a ṭ Ṭ u f a y l ed 'A r b a d 'i b n Q a y s insidiano alla vita di M. — Ambasceria dei
188, 187, B a n û ʿA m i r;—essi abbracciano l'Islâm.—I B a n û S a ʿ d 'i b n B a k r inviano Ḍ i m â m 'i b n Ṯ a ʿ l a b a per far visita a M.—Deputazione dei B a n û ʿA b d 'a l Q a y s condotta da Ǵ a r û d 'i b n ʿA m r. — I B a n û Ḥ a n î f a mandano i loro inviati frai quali M u s a y l i-m a 'a l K a ḏ ḏ â b.— Z a y d 'a l Ḫ a y l è inviato dai B a n û Ṭ a y y î.— L' avventura di
190, 191, ʿA d î 'i b n Ḥ â t i m.—F a r w a 'i b n M u s a y k ed ʿA m r 'i b n M a ʿ d î K a r i b capo dei B a n û Z u b a y d vengono a prestare giuramento.— Arrivo di 'A l 'A ś ʿ a ṯ 'i b n Q a y s da parte di K i n d a.—Visita di S u r a d 'i b n

ʿAbd 'Allâh 'al 'Azdi.— M. riceve lettere dai Re di Himyar.—Farwa 'ibn ʿAmr 'al Ġuzâmî si fa musulmano.—I Banû 'al Ḥârit 'ibn Kaʿb abbracciano l' Islâm per mezzo di Ḫâlid 'ibn 'al Walîd.—Arrivo della deputazione di Hamdân.— Visita dei Banû Ṯaʿlaba.—Altre deputazioni inviate a M. dalle tribù vicine alla Mecca. 186, 196, 207, 208, 209, 211.

M. invia speciali inviati ai Re per invitarli ad abbracciare l' Islâm. — Invio di Diḥya 'ibn Ḫalîfa 'al Kalbi a Qayṣar (Cesare) re dei Rûm; —di ʿAbd 'Allâh 'ibn Ḥuḏâfa 'as Samhî a Kisrâ (Cosroe) re di Persia; — di ʿAmr 'ibn 'Umayya 'aḍ Ḍamrî ad 'An Naġâśi re di Abissinia,— il quale si fa musulmano; — di Ḥâṭib 'ibn 'Abî Baltaʿa ad 'Al Muqauqas re di Alessandria; — di 'Al ʿAlâ 'ibn 'Al Ḥaḍarmî ad 'Al Munḏir 'ibn Sâwi 'al ʿAbdî re di Baḥrayn; — di ʿAmr 'ibn 'Al ʿAṣî 'as Samhi a Ġayfar e ʿIyâḏ 'abnâ 'Al Ġulûndâ 'al Azdî re di ʿUmân;—di Salîṭ 'ibn ʿAmr de' Banû ʿAmir 'ibn Luwâî a Ṯumâma 'ibn 'Uṯal e ad Hawḏa 'ibn ʿAlî re di 'Al Yamâma; —di Śuġâʿ 'ibn Wahb 'al 'Asadî ad 'Al Ḥâriṯ 'ibn 'Abî Śimr 'al Ġassânî re di Tuḫûm 'aś Śâm; — di Śuġâʿ 'ibn Wahb a Ġabala 'ibn 'Al 'Ayham 'al Ġassânî; — di 'Al Muhâġir 'ibn 'Abi 'Umayya 'al Maḫzûmî ad 'Al Ḥâriṯ 'ibn ʿAbd Kulâl 'al Humayrî re di 'Al Yaman. 218, 217, 213, 215, 214.

Pellegrinaggio di 'al wadâʿ ossia di ad- 216, 212, 210, 219,

222,	dio.— Morte di Maometto. — Delle guerre che
220,221, 224, 223,	egli fece e delle spedizioni dei suoi compa-
225, 227—230.	gni. — Dei figli di M., dei suoi zii e delle sue
	zie.— Delle sue mogli.
233, 237, 238.	De' nomi di M.— De' suoi compagni.— Dei
	suoi servi.
231.	Del sigillo della profezia.
234, 235.	Delle sue armi e dei suoi cavalli.
236, 232.	Della sua fisonomia.
241, 242.	Della sua indole.
244, 239.	Abluzione e sepoltura del suo corpo.—Versi
	di 'Abû Sufiân 'ibn 'Al Ḥâriṯ per la
243, 240, 245.	morte di Maometto.— Conchiusione.— Ca-
	talogo dei libri che servirono alla compila-
	zione dell'opera.

TRADIZIONI INTORNO A MAOMETTO

RICAVATE

DAL FALSO CODICE ARABO-SICULO (*)

الباب الاول فى نكاح عبد الله بن عبد المطلب

(صحيفة ٣٦)

اخبرنا الامام العلامة ابو الصا... احمد بن ابراهيم الواسطى
سماعا بدمشق—عن جعفر بن محمد عن ابيه قال لقد
جاءكم رسول من انفسكم (Sur. IX, 129) قال احدكم من
انفسكم لم يُصبْه شى من ولادة الجاهلية قال كان [1] رسول الله
صلى الله عليه خرجت من نكاح لم اخرج من سفاح ... وروى
فى ... من حديث ابن عباس وعايشة ان النبى صلعم قل
خرجت من نكاح غير سفاح

(*) Debbo rendere i dovuti ringraziamenti all'illustre prof. Ignazio Guidi, il quale ha avuto la bontà di vedere le bozze di stampa degli squarci arabi da me scelti nel Codice arabo-siculo, notandovi gli equivoci nei quali io era incorso nella difficilissima trascrizione dell' arabo, il quale, come si sa, fu guasto e corrotto in ogni lettera dalla malizia del Vella. Noto che Adami, nella sua Relazione, trascrisse in parte i capitoli 2°, 3° e 4°.

(1) Nel Codice قل.

الباب الثانى فى ولادة رسول الله صلعم

(صحف ٢٩ و ٣٠)

ذكر مولد رسول الله صلى الله عليه وسلم وولد (*sic*) سيدنا ونبينا محمد صلعم يوم الاثنين لاثنتى [1] عشرة ليلة مضت من شهر ربيع الاول عام الفيل قبل (*sic*) بعد الفيل بخمسين يوما وقال الزبير [2] حملت به امه صلى الله عليه فى ايام التشريق [3] فى شعب ابى طالب عند الجمرة الوسطى وولد صلى الله عليه فى الدار التى تدعى بمحمد بن يوسف اخى الحجاج يوم الاثنين لاثنتى [4] عشرة ليلة خلت من شهر رمضان وقيل بل [5] يوم الاثنين فى ربيع الاول لليلتين [6] خلتا منه قال ابو عمر وقد قيل لثمان خلون منه وقيل انه

(1) Adami اثنتى.

(2) Ad. الزنبر.

(3) Ad. النسديق.

(4) Ad. لاثنين اثنتى.

(5) Ad. non lesse la parola بل.

(6) Ad. ليلتين.

او يوم الاثنين [1] من ربيع الاول او [2] قبل الاثنتى [3] عشرة ليلة خلت منه [4] عام الفيل وقد قيل انه ولد فى شعب بنى هاشم وروى عن ابن عباس قال ولد رسول الله صلى الله عليه يوم الفيل اخبرناه ابو المعالى احمد بن اسحق فيما قرات عليه اخبركم الشيخان ابو الفرج الفتح بن عبد الله —— وابو العباس احمد بن ابى الحسن —— عن ابن عباس قال ولد رسول الله صلعم يوم الفيل وعن قيس بن مخرمة ولدت انا ورسول الله صلى الله عليه يوم الفيل [5] . . . قال الخوارزمى وولد رسول الله صلعم بعد ذلك [6] بخمسين يوما يوم الاثنين لثمان خلت من ربيع الاول ذلك يوم عشرين من نيسان قال وبعث نبينا يوم الاثنين لثمان خلت من ربيع الاول سنة احدى واربعين من عام الفيل فكان من مولده الى ان بعثه الله اربعون سنة ويوم ومن

---

(1) Nel Codice او اثنين.

(2) Ad. non lesse il rigo قال ابو عمر sino a ربيع الاول e legò il discorso وقيل الخ.

(3) Ad. اثنتى.

(4) Ad. lesse sin qui.

(5) Non leggo due righi molto sciupati della pagina 29 e un rigo della pag. 20, alla quale il discorso si attacca.

(6) اى الفيل.

مبعثه الى اول المحرم من السنة التى هاجر بها اثنتا عشرة سنة وتسعة اشهر وعشرون يوما وذلك ثلاث وخمسون سنة ... من عام الفيل وذكر ابن السكن من حديث عثمان بن ابى العاص عن امه فاطمة بنت عبد الله انها شهدت ولادة النبى صلعم ليلا الخ

الباب الثالث فى تسميته صلعم

(صحيفة ٣٢)

وذكر ابو الربيع بن سالم قال ويروى [1] ان عبد المطلب انما [2] سماه محمدا [3] لرويا راها زعموا [4] انه راى فى منامه كان سلسلة من فضة خرجت من ظهره لها طرف فى السماء وطرف فى الارض وطرف فى المشرق [5] وطرف فى المغرب [6] ثم

(1) Ad. non lesse ويروى.

(2) Ad. non lesse انما.

(3) Ad. محمد.

(4) Ad. وزعموا.

(5) Ad. الشرق.

(6) Ad. الغرب.

عادت كانها شجرة على كل ورقة منها نور واذا اهل المشرق والمغرب يتعلقون بها فقصها [1] وعبرت له [2] بمولود يكون من صلبه يتبعه [3] اهل المشرق والمغرب ويحمده اهل السماء والارض ولذلك سماه محمدا [4] مع ما حدثته به امه وروى عن ابى القسم السهيلى رحمه الله لا يعرف فى العرب من يسمى الخ [5]

الباب الرابع فى انذار يهود برسول الله صلعم

(صحيفة ۱۳۷)

اخبرنا الشيخان ابو الفضل عبد الرحمن [6] بن يوسف بن يحيى الموصلى وابو الهيجاء غازى بن ابى الفضل بن عبد الوهاب قراءة على الاول وانا اسمع وبقراءتى على الثانى قالا انا ابو حفص — عن ابن عباس عن عباس بن عبد المطلب

---

(1) Ad. non lesse فقصها.

(2) Ad. لنا.

(3) Ad. من صفته يبعه.

(4) Ad. محمد e lesse fin qui.

(5) Come Wüstenfeld, *Das Leben M.* pag. 29.

(6) Nel Codice عبد الرحيم, ma altrove la stessa persona è detta عبد الرحمن.

قال ابى [1] عبد المطلب بن هاشم خرجت الى اليمن فى
رحلة الشتاء او الصيف [2] فنزلت على رجل من اليهود يقرا
الزبور فقال يا عبد المطلب بن هاشم ايذن [3] لى فانظر فى
بعض جسدك قال قلت انظر ما لم يكن عورة قال فنظر فى
منخرى فقال اجد فى احدى [4] منخريك ملكا وفى
الاخرى [5] نبوة فهل لك فى شاعة [6] قال قلت وما الشاعة [7]
قال الزوجة قال قلت [8] اما اليوم فلا قال فاذا قدمتَ
مكة فتَزَوَّجْ قال وقدم عبد المطلب مكة فتزوج هالة
بنت اهيب [9] بن زهرة فولدت حمزة وصفية فتزوج عبد
الله امنة بنت وهب وولدت رسول الله صلى الله
عليه [10] فكانت قريش تقول فلج عبد الله على ابيه

---

(1) Ad. non trascrisse i righi precedenti, e lesse قال عبد المطلب.

(2) Nel Codice والصيف, e così lesse Adami.

(3) Ad. اندق.

(4) Ad. احد.

(5) Ad. الاخر.

(6) Ad. من تباعة.

(7) التباعة.

(8) Ad. non lesse قلت.

(9) Ad. هبلة بنت وهبة.

(10) Fin qui Ad.

الباب الخامس فى نكاح رسول الله صلعم خديجة رحمها الله

(صحف ١٦٩ و ٥٣)

ذكر سفره عليه السلام الى الشام مرة ثانية وتزوجه
خديجة عليها السلام بعد ذلك قال ابن اسحق ولما بلغ
رسول الله صلعم خمسا و عشرين سنة تزوج خديجة بنت
خويلد فيما ذكره [1] غير واحد من اهل العلم وقال ابن
عبد البر خرج رسول الله صلى الله عليه الى [2] الشام فى
تجار لخديجة سنة خمس وعشرين وتزوج خديجة
بعد ذلك بشهرين وخمسة وعشرين يوما فى عقر صفر
سنة ست وعشرين وذلك بعد خمس وعشرين سنة وشهرين
وعشرة ايام من يوم الفيل وقال الزهرى كانت رسول الله
صلعم يوم تزوج خديجة احدى وعشرين سنة قال ابو
عمر وقال ابو بكر بن عثمان وغيره كان يومئذ ابن ثلثين
سنة قال وخديجة . . . . . . اربعين سنة وروى عن ابى
بشر الدولابى قال وحدثنى . . . . بكر عن ابن هشام عن

(1) Wüstenfeld, *Das Leben Muhammeds*, pag. ١١٩ ha حدثنى.
(2) Il discorso lega a pag. 52.

عبد واحد (*sic*) عن ابى عمرو بن العلاء قال تزوج رسول
الله صلعم خديجة وهو ابن خمس وعشرين سنة الخ

الباب السادس فى اسلام عمر بن الخطاب رضى الله عنه

(صحيفة ۳۲)

وذكر محمد بن عبد الله بن . . . . قال قال عمر بن الخطاب
خرجت اتعرض لرسول الله صلى الله عليه قبل ان اسلم
فوجدته قد سبقنى الى المسجد فقمت خلفه فاستفتح
سورة الحاقة (Sur. LXiX) فجعلت اتعجب من تاليف القران
فقلت هذا والله شاعر (Sur. LXIX, 40, 41) كما قالت
قريش فقرا انه لقول رسول كريم وما هو بقول شاعر قليلا ما
تومنون قال قلت كاهن علم ما فى نفسى فقرا ولا بقول
كاهن قليلا ما تذكرون الى اخر السورة قال فوقع الاسلام فى
قلبى كل موقع فقد ذكر غير هذا فى خبر اسلام عمر رضى
الله عنه ايضا فالله اعلم اى ذلك كان اخبرنا الامام
ابو عبد الله محمد بن ابراهيم المقدسى وابن العز عبد
العزيز بن عبد المنعم الحرانى قراءة عليهما انا حاضر فى
الرابعة (?) قال الاول انا ابو النمر الكندى قراءة عليه وانا اسمع
وقال الثانى انا ابن على بن الحرث —— عن مجاهد عن

ابن عباس قال لما اسلم عمر رضى الله عنه نزل جبريل عم
على النبى صلى الله عليه فقال يا محمد لقد استبشر ال
السماء باسلام عمر رضى الله عنه رواه ابن ماجة عن اسمعيل
بن محمد الطلحى عن . . . ابن خراش

الباب السابع فى ذكر ما دار بين رسول الله صلعم وبين قريس

(صحيفة ٤٧)

قرات على الامام ابراهيم بن اسحق بن ابراهيم بن على —
عن ابن عباس قال لما نزل تبت يدا ابى لهب (Sur. CXI)
جاءت امراة ابى لهب الى النبى صلى الله عليه ومعه ابو
بكر رضى الله عنه فلما راها قال يرسول الله انها امراة بذية
فلو قمت لا توذيك قال انها لن ترانى فجاءت فقالت يا ابا
بكر صاحبك نجانى قال لا وما يقول الشعر قالت انت
عندى تصدق وانصرفت قال[1] يرسول الله لم ترك قال لا لم
يزل ملك يسترنى منها بجناحه قرات على ابى عبد الله
محمد بن عثمان بن سلامة بدمشق اخبرك (*sic*) ابو القسم
— انا عبد الله بن مسعود قال كنا مع رسول الله صلى الله

---

(1) Nel Codice قلت.

عليه فى المسجد الحرام ورفقة من المشركين من قريش ونبى
الله صلى الله عليه يصلى قد نحر قبل ذلك جزور وكان قد
بقى فرثه وقذره فقال ابو جهل الا رجل يقوم الى هذا القذر
يلقيه على محمد ونبى الله ساجد اذ ابعث اشقاها فقام
فالقاها عليه قال عبد الله فهبنا ان نلقيه عنه حتى جاءت فاطمة
رضى الله عنها فالقته عنه فقام وسمعته يقول وهو قايم
يصلى اللهم اشدد وطاك على مضر سنين كسنى يوسف
عليك بابى الحكم بن هاشم وهو ابو جهل وعتبة بن ربيعة
وشيبة بن ربيعة والوليد بن عتبة بن ابى معيط وامية بن
خلف ورجل اخر

الباب الثامن فى سرية ابى عبيدة الى ذات السلاسل

(صحف ١٤٩ و ١٥١)

اخبرنا عبد الرحيم بن يوسف المزنى بقراءة والدى عليه
رحمه الله انا ابو على — عن داود عن عامر قال بعث رسول
الله صلى الله عليه جيشا الى ذات السلاسل فاستعمل ابا
عبيدة على المهاجرين فاستعمل عمرو بن العاصى على الانصار
فقال لهما تطاوعا قال وكان (*sic*) يومرون ان يغيروا على بكر
فانطلق عمرو واغار على قضاعة لان بكرا اخواله قال

فانطلق المغيرة بن شعبة الى ابى عبيدة فقال ان رسول الله صلى الله عليه استعملك علينا وان ابن فلان قد اتبع امر القوم وليس لك معه اخوة فقال ابو عبيدة ان رسول الله صلى الله عليه امرنا ان نتطاوع وانا اطيع رسول الله صلى الله عليه وان عصاه عمرو

الباب التاسع

(صحف ٢٤٣ و ٢٤٠ و ٢٤٥)

ما كان فيه من صحيح البخارى فاخبرنا به الشيخ ابو العا ... عبد العزيز . . . بقراءة والدى رحمه الله سماعا عليه وانا اسمع قال انا ابو العباس احمد بن يحيى بن . . . الحافظ قراءة عليه وانا اسمع ببغداد سنة ستماية وعشرة اجازة قالوا ——— انا ابو عبد الله ——— عنه

وما كان من صحيح مسلم فاخبرنا ابو محمد العزيز بن الحافظ ابى الفتوح نصر بن الفرج بن على الحصرى قراءة عليه وانا اسمع جميعا اخبرنا ابو الحسن مويد بن محمد ابن على الطوسى اجازة . . .

وما كان من سنن ابى داود فاخبرنا به ابو الفضل عبد الرحمن بن يوسف بن يحيى بن العلم الموصلى قراءة عليه

وانا اسمع جميعه ——— انا ابو عمر القسم عن ابن علی اللولوی عنه

وما كان فيه من كتاب الجامع لابی عیسی الترمذی فاخبرنا بجميعه ابو عبد الله محمد بن ابراهيم . . . قراءة عليه وانا اسمع لبعضه وبقراءتی عليه ——— انا الترمذی

وما كان فيه من سنن ابی عبد الرحمن النسادی فاخبرنا به عبد الواحد بن بشير . . . سماعا انا عبد الوزير بن احمد بن عمر بن سالم بن . . . البغدادی ——— عنه

وما كان فيه من سنن ابن ماجه قد قرات الكتاب كاملا على ابی علی يعقوب بن احمد بن فضايل الحلبی . . . . . اخبرنا الامام موفق الدين ابو محمد عبد اللطيف بن يوسف البغدادی قراءة عليه ——— عنه

وما كان فيه عن ابن اسحق من كتاب سيرة النبی من رواية ابی محمد عبد الملك بن هشام النحوی يرويه عن زياد بن عبد الله البكادی عنه وقد قراتها عن ابی المعالی احمد بن اسحق الابرقوهی الاس . . . فسمعته قراءة . . . عليه ——— عن ابن هشام ولی هذا الكتاب . . .

وما كان فيه من كتات المغازی عن موسى بن عقبة وقد سمعته من شيخنا الامام عز الدين احمد بن ابراهيم ابن الفرج الفاروثی اكثر هذا الكتاب واجاز لی ——— عنه

وما كان فيه من كتاب المغازی عن ابی عبد الله محمد

ابن عايذ القرشى الكاتب فقد قرأته على ابى القسم
الحسن بن الحسين بن الحسن بن عبد الله الازدى الدمشقى
بعض هذا الكتاب فاجازنى ——— عنه

وما كان فيه عن محمد بن سعد من كتاب الطبقات
الكبير له وقد قرات بعض هذا الكتاب على الشيخ الامام
محيى الدين ابى محمد عبد الحسن بن الصاحب محيى
الدين محمد بن احمد بن هبة الله بن ابى داود العقيلى
واجاز لى جميع ما يرويه وكان سمعا كاملا من الحافظ ابى
الحجاج يوسف بن الخليل بن عبد الله الدمشقى . . . .

وما كان فيه عن ابن القسم سليمان بن احمد الطبرانى
فاخبرنا ابو عبد الله بن محمد بن عبد المومن بن ابى
الفتح الصورى بقراءتى عليه وبقراءة الحافظ ابى الحجاج
——— انا الطبرانى

وما كان فيه عن ابى يعلى الموصلى فاخبرنا ايضا ابن عبد
المومن بقراءتى عليه انا ابو مسلم الخويلد (?) بن عبد
الرحيم ابن احمد ——— عنه

وما كان فيه عن ابى بشر الدولابى . . . قرأته . . . على
الامام ابى العباس احمد بن ابراهيم الفاروثى اخبرنا الامير
ابن محمد الحسن بن على بن الحسن ——— عنه

وما كان فيه عن ابى بكر الشافعى عن القواعد المعروفة
بالغيلانيات من رواية ابى طالب محمد بن ابراهيم بن غيلان

البزاز عنه وقد سمعتها بقراءة والدى رحمه الله على ابى
الفضل عبد الرحمن بن يوسف بن يحيى بن العلم (?)
ثم قرأتها على ابى الهيجاء غازى بن ابى الفضل بن
عبد الوهاب الدمشقى —— عن ابن غيلان

وما كان فيه عن ابى عمر الحسين بن ابى معشر الجزرى
فيما سمعته على الشيخ ابى عبد الله بن عبد المومن بن
ابى الفتح بظاهر دمشق —— عنه

وما كان فيه عن ابى الحسين بن جميع الغسانى من
معجمه وقد قرأته على الشيخ ابى حفص عمر بن عبد
المنعم (?) بن غذير —— عنه

وما كان فيه عن ابى عمير من كتاب الدرر فى اختصار المغازى
والسير له وهو مما رويته عن والدى رحمه الله عن شيخه
ابى الحسين محمد بن احمد بن السراج —— عنه

وما كان عن . . . ابى محمد عبد الله بن على الرشاطى
من كتابه فى الانساب بقراءة والدى عن ابى الحسين بن
السراج اجازة قال انا ابو محمد عبد الله بن محمد ——
انا الرشاطى قراءة عليه

وما كان فيه عن القاضى الفقيه ابى عياض موسى بن
اليحصبى من كتاب الشفا فى تعريف حقوق المصطفى صلى
الله عليه وقد سمعته كاملا بقراءة والدى رحمه الله بمصر
على القاضى الامام علم الدين ابى الحسن بن محمد

ابن الشيخ الامام جمال الدين ابى على الحسين بن عتيق
ابن رشيق بمصر فى سنة سبع وسبعين وستماية —— انا
القاضى عباس سمعا

وما كان فيه عن الاستاذ ابى القسم السهيلى من روايتى
عن والدى رحمه الله انا الشيخ ابو الحسن محمد بن
احمد بن السراج اجازة وان لم يكن سماعا وقد سمع عليه
الكثير (?) بقراءة والده قال قرى كتاب الروض الانف والمسرع
الروى على ابى القسم عبد الرحمن بن الحسن الخثعمى
السهيلى تضمنه من اوله الى اخره . . . وانا اسمع . . .

والحمد لله وحده وصلى الله على سيد المرسلين محمد
وعلى ال محمد وصحبه اجمعين وسلم تسليما كثيرا علقها
. . . عبد الرحمن بن احمد بن محمد الفاحى (?) الشافعى
. . . . . ووافق الفراغ من تعليقها يوم الاحد الرابع من
شهر رمضان المعظم . . . حسبى الله ونعم الوكيل . . . .
فصلى الله على سيدنا (?) محمد وعلى صحبه وسلم
تسليما . . .

CAPITOLO I.

Del matrimonio di ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAbd 'al Muṭṭalib.

(Codice pag. 26)

Ci ha riferito l' 'Imâm il dotto 'Abû 'aṣ Ṣâ..... 'Aḥmad 'ibn 'Ibrâhîm 'al Wâsiṭi, [la seguente tradizione] ascoltata a Damasco [proveniente] da Ǵafar 'ibn Muḥammad, [ch'egli avea appreso] da suo padre: « Un profeta preso da voi è venuto in mezzo a voi. » (Sura IX, 129); [ossia] : « un di voi, de' più nobili di voi non fu tocco affatto dalle [riprovevoli] generazioni della infedeltà : [ond'è che] l'Apostolo di Dio diceva: Io sono uscito da legittimo, non da illegittimo matrimonio..... » E [ciò vien confermato da] una tradizione attribuita ad 'Ibn ʿAbbâs e ʿAiśa, secondo la quale il profeta diceva : « io provengo da legittimo non da illegittimo matrimonio. »

CAPITOLO II.

Della nascita dell'Apostolo di Dio.

(Codice pagg. 29 e 20)

Nacque il signore e profeta nostro Maometto di lunedì, dodici del mese di rabîʿ primo dell'anno del Fîl (ossia dell'Elefante); si dice cinquanta giorni dopo del Fîl. Dice 'Az Zubayr : « la madre di Maometto divenne gravida

di lui nei giorni del tašrîq (1), nel luogo di montagna di 'Abû Ṭâlib, presso 'Al Ǵamra 'al wusṭâ (2). E nacque nella casa detta di Muḥammad 'ibn Yûsuf fratello di 'Al Ḥaǵǵâǵ, di lunedì, dodici del mese di ramaḍân; però v'ha chi dice: no, di lunedì, di rabî' primo, due del mese.» Dice 'Abû 'Umar: « Si dice [che egli sia nato] il giorno otto del detto mese, e altri afferma, o il due o il dodici di rabî' primo, dell'anno del Fîl. » Dicesi pure ch'ei sia nato nel luogo di montagna dei Banû Hâšim. Secondo una tradizione attribuita ad 'ibn 'Abbâs, l'Apostolo di Dio nacque il giorno [stesso] del Fîl; il che ci fu riferito da 'Abû 'al Ma'âlî 'Aḥmad 'ibn 'Isḥâq, avendo io letto appo di lui: « Vi hanno riferito gli Šayḫ 'Abû 'al Faraǵ 'al Fatḥ 'ibn 'Abd 'Allâh, ed 'Abû 'al 'Abbâs 'Aḥmad 'ibn 'Abî 'al Ḥasan [la seguente tradizione faciente capo] ad 'Ibn 'Abbâs: nacque l'Apostolo di Dio il giorno [stesso] del Fîl; e Qays 'ibn Maḫrama diceva: l'Apostolo di Dio ed io, tutti e due siamo nati il giorno del Fîl. » Dice 'Al Ḫuwarizmî: « nacque l'Apostolo di

---

(1) I giorni del tašrîq sono i tre giorni immediatamente dopo il giorno del sacrifizio delle vittime, il quale si celebra il 10 di ḏû 'al ḥiǵǵa. Tašrîq deriva da una radice che nella seconda coniugazione ha il significato di *tagliare a lunghi brani le carni ed esporle al sole onde seccarle*. V'ha chi afferma che ciò venia praticato in quei giorni, sicchè questi presero il nome di tašrîq. Altri però dà una spiegazione diversa. Cfr. Lane, *Lex.* s. r. شرق

(2) 'Al Ǵamra 'al wûsṭâ è un monticello di pietre nel monte Minâ presso la Mecca; è detto così dalle pietre che, secondo il rito, vi sono gettate nel giorno del sacrifizio. Cfr. Yâqût, Mu'ǵam 'al Buldân, II, 117.

Dio cinquanta giorni dopo del F î l, di lunedì, otto di r a b î ' primo, corrispondente al venti di n î s â n. » E fu inviato il nostro profeta di lunedì, otto di r a b î ' primo, quarantun anno dopo del F î l; e dal dì in cui ei nacque fin al dì in cui fu inviato da Dio corsero quarant'anni e un giorno; dal dì poi, in cui ei fu inviato, al dì della fuga [a Medina], dodici anni, nove mesi e venti giorni; ossia, quarantatre anni (nove mesi e ventun giorno) dall' anno del F î l. 'I b n 'a s S a k i n narra, che 'U t m â n 'i b n 'A b î 'a l 'A ṣ riferiva che sua madre F â ṭ i m a figlia di 'A b d 'A l l â h aveva fatto testimonianza che il profeta nacque di notte.

CAPITOLO III.

Del nome dato a Maometto.

(Codice pag. 22)

Riferisce 'A b û 'a r R a b î ' 'i b n S â l i m essere stato tramandato, che 'A b d 'a l M u ṭ ṭ a l i b il chiamò Maometto, per una visione ch'egli ebbe. Credesi avere egli veduto in sogno come una catena d'argento, la quale, dipartendosi dal suo dorso, avea quattro capi; uno in cielo e uno in terra, uno in oriente e uno in occidente. Quand'ecco divenire come un albero, di cui ogni foglia aveva un fiore, e allora quei dell'oriente e quei dell' occidente vi si aggruppavano intorno. Ed avendo egli narrata la visione, gli fu spiegata del neonato avuto dalla sua schiatta, il quale avrebbe avuto seguaci il popolo di oriente, e [il popolo] di occidente; e che sarebbe stato lodato dagli abitanti del cielo e della terra; e per questo il chiamò Maometto (ossia lodato), [mettendo ciò in relazione] con [le altre meraviglie] che intorno al bambino avea inteso dalla madre di lui.

CAPITOLO IV.

I Giudei danno l'annunzio dell'Apostolo di Dio.

(Codice pag. 137)

Ci hanno riferito gli Ś a y h 'A b û 'a l F a ḍ l 'A b d 'a r R a ḥ m a n 'i b n Y û s u f 'a l M a w ṣ i l î ed 'A b û 'a l H a y ǵ â Ġ â z î 'i b n 'A b î 'a l F a ḍ l 'i b n 'A b d 'a l W a h â b per lettura [fatta] presso il primo, [lettura] che io ascoltai, e per lettura che io feci presso il secondo: dissero tutti e due: « ci ha riferito 'A b û Ḥ a f s [la seguente tradizione proveniente] da 'I b n 'A b b â s 'i b n 'A b d 'A l M u ṭ ṭ a l i b: disse mio padre 'A b d 'a l M u ṭ ṭ a l i b 'i b n H â ś i m: viaggiai [una volta] nel Yaman di està od inverno, e mi abbattei in un giudeo che leggeva il Salterio; e [come mi ebbe visto rivoltosi a me] disse: o 'A b d 'a l M u ṭ ṭ a l i b 'i b n H â ś i m, dammi ascolto e [fa] ch'io guardi in alcuna parte del tuo corpo. Guarda pur dove vuoi, diss' io, che non sieno le parti vergognose. Ed egli, avendo guardato nelle mie narici, disse: in una tua narice io trovo regno, e nell'altra profezia; or [dimmi un po'], hai tu ś â ' a? (1) E io a lui: che intendi tu dire? Dico [hai

---

(1) Ś â ' a significa moglie, ma non è gran fatto comune, per questo non la capì 'A b d 'A l M u ṭ ṭ a l i b. Nella traduzione ho trascritto la parola del testo per lasciare la difficoltà del significato.

tu] moglie? Risposi: quanto a oggi, no. Or bene, ripigliò [l'Ebreo], tosto che sarai pervenuto alla Mecca, prendi moglie. E [in effetti], ritornato che fu ʿA b d 'a l M u ṭ ṭ a l i b alla Mecca, prese in moglie H â l a figlia di ʿ U h a y b 'i b n Z u h r a, la quale partorì Ḥ a m z a e Ṣ a f f i y y a. Dopo di ciò ʿA b d 'A l l â h prese in moglie 'A m i n a figlia di W a h b dalla quale nacque l'Apostolo di Dio. Onde è che i Quraišiti dicono: ʿA b d 'A l l â h ha defraudato suo padre.»

CAPITOLO V.

Del matrimonio di Maometto con Ḫ a d î ǵ a.

(Codice pagg. 169 e 52)

Del secondo viaggio che fece Maometto in Siria e del [suo] matrimonio con Ḫ a d î ǵ a.—Dice 'I b n 'I s ḥ â q: « quando l'Apostolo di Dio pervenne all'età di venticinque anni, ammogliossi con Ḫ a d î ǵ a figlia di Ḫ u w a y l i d, secondo che è riferito da più di uno dei dotti [nella scienza della tradizione]. » Dice 'I b n 'a l B a r r: « uscì l'Apostolo di Dio per la Siria affine di mercanteggiare per conto di Ḫ a d î ǵ a essendo di anni venticinque, ed egli la prese in moglie due mesi e quindici giorni dopo di ciò, sul finire (?) del mese di Ṣ a f a r, avendo egli già anni ventisei, ossia venticinque anni, due mesi e due giorni dal giorno del F î l.» Dice 'A z Z u h-r î: « quando l'Apostolo di Dio ammogliossi con Ḫ a d î ǵ a avea anni ventuno. » Dice 'A b û ʿ U m a r: « dice 'A b û B a k r 'i b n ʿ U ṯ m â n e qualche altro: era allora di anni trenta, e Ḫ a d î ǵ a di anni quaranta e... » È riferito da 'A b û B i š r 'a d D a w l â b î: « mi ha fatto sapere... B a k r [la seguente tradizione che egli aveva appreso] da 'I b n H i š â m, e questi da ʿ A b d 'al W â h i d, il quale alla sua volta l'avea ricevuto da 'A b û ʿ A m r

'i b n 'a l ʻA l â: ammogliossi l'Apostolo di Dio con Ḫ a d î ǵ a essendo di anni venticinque di età. »

CAPITOLO VI.

Della conversione all'Islâm di ʻ U m a r 'i b n 'a l Ḫ a ṭ ṭ â b.

(Codice pag. 32)

Narra M u ḥ a m m a d 'i b n ʻA b d 'A l l â h 'i b n... « disse ʻU m a r 'i b n 'a l Ḫ a ṭ ṭ â b: ero io uscito per incontrarmi coll' Apostolo di Dio, prima che avessi abbracciato l'Islâm, e il trovai che era arrivato prima di me alla Moschea. Allora mi posi di dietro a lui, ed egli cominciò a recitare la sura 'a l ḥ â q q a (*il giorno inevitabile*; Sura LXIX). Essendo io rimasto meravigliato della struttura del Q u r â n, dissi: costui, per Dio, [è] un poeta, come dicono i Coreisciti. E tosto ei lesse: certo questa è la parola di un apostolo onorato, nè questa è la parola di un poeta, oh quanto poco voi credete! Soggiunsi: egli è un indovino che sa ciò ch'io penso. Ed ei lesse: nè questa è la parola di un indovino, oh quanto poco voi fate riflessione! sino alla fine della Sura. Si fu allora che il cuor mio immediatamente si risolse ad abbracciare l' Islâm. Però la storia della conversione di ʻU m a r è anche d'altro modo narrata. Dio sa quale è il vero. » Ci hanno riferito l' 'I m â m 'A b û ʻA b d 'A l l â h M u ḥ a m m a d 'i b n 'I b r â h î m 'a l M u q a d d a s î ed 'I b n 'a l 'I z z ʻ A b d 'a l ʻ A z î z 'i b n ʻA b d 'a l M u n ʻ i m 'a l Ḥ a r r â n î per lettura fatta presso tutti e due; disse il primo: « ci ha riferito 'A b û 'a n N a m i r 'a l K i n d î per lettura [fatta] presso di lui, che io ascoltai »; disse il secondo: « ci ha riferito 'I b n ʻ A l î 'i b n 'A l Ḥ â r i ṯ [la seguente tradizione riferi-

ta] da M u ǵ â h i d, [il quale l' avea appresa] da 'I b n ʻA b b â s: quando ʻU m a r si convertì all'Islam, apparve Gabriele all' Apostolo di Dio e gli disse: gli abitatori del Cielo sono lieti perchè ʻ U m a r si è convertito all'Islâm. E questa tradizione venne riferita da 'I b n M â ǵ a h, [il quale l'apprese] da 'I s m a ʻ î l 'i b n M u ḥ a m m a d 'a ṭ Ṭ a l-ḥ î, e questi da... 'i b n Ḫ i r â ś. »

CAPITOLO VII.

Di ciò che accadde fra l'Apostolo di Dio e i Coreisciti.

(Codice pag. 47)

Ho letto presso l' 'I m â m 'I b r â h î m 'i b n 'I s ḥ â q 'i b n 'I b r a ḥ î m 'i b n ʻA l î [la seguente tradizione facente capo] a 'I b n ʻA b b â s: « quando fu rivelata la Sura: "Periscano le mani di 'A b û L a h a b, ed egli stesso perisca „ (Sura CXI) venne la moglie di 'A b û L a h a b dal profeta, il quale si trovava con 'A b û B a k r; questi come l'ebbe veduta, disse: o Apostolo di Dio essa è la donna impudica; però se tu ti levi, non ti farà del male. Rispose [Maometto: per fermo] non mi vedrà. Infatti essendo sopraggiunta disse: o 'A b û B a k r il tuo amico mi ha diretto dei malevoli sguardi: no, rispose, nè ha composto satire contro di te. E quella: tu mi dici il vero: e [così dicendo], se ne andò. Allora [voltosi 'A b û B a k r a Maometto] gli disse: Apostolo di Dio, non ti ha veduto? Rispose, no; [perocchè] un angelo non ha cessato colle sue ali di nascondermi al viso di lei.» Ho letto presso 'A b û ʻ A b d 'A l l â h M u ḥ a m m a d 'i b n ʻU ṯ m â n 'i b n S a l â m a in Damasco: « 'A b û 'a l Q â-s i m ha riferito [la seguente tradizione facente capo] ad ʻA b d 'A l l â h 'i b n M a s ʻ û d; questi disse: io era coll'Apostolo di Dio nella Caaba, dove si trovava una mano d'in-

fedeli Coreisciti. L'Apostolo di Dio pregava. Poco prima essendo stato immolato un camello, erano lì rimasti gl'intestini e le sozzure di esso; [quand'ecco] disse 'A b û L a h a b: e che! nessun si muove per gittare addosso a Maometto questa sozzura? E il profeta di Dio era inginocchiato, quando si mosse il più tristo della compagnia, sorse e gliela gittò addosso. Disse ʿA b d 'A l l â h: noi temevamo di ritorgliela di sopra, finchè venne F â ṭ î m a e gliela ritolse. Allora ci levossi ed io l'udì continuare a pregare: o Dio aggrava la tua punizione sopra i M u ḍ a r, (1) [mandando loro tanti] sterili anni, quanto gli anni [predetti] da Giuseppe; [nè ti scordare], o Dio, [della punizione] di 'A b û 'a l Ḥ a k i m 'i b n H i ś â m; questi [era] 'A b û Ǵ a h l e [con lui erano] ʿU t b a 'i b n R a b î ʿ a; e Ś a y b a 'i b n R a b î ʿ a, 'A l W a l î d 'i b n ʿU t b a 'i b n 'A b î M u ʿ a y ṭ, 'U m m i y y a 'i b n Ḫ a l a f e un altro. »

CAPITOLO VIII.

Spedizione di 'A b û ʿU b a y d a a Ḏ â t 'a s S a l â s i l.

(Codice pagg. 146 e 151)

Ci ha riferito ʿA b d 'a r R a ḥ î m 'i b n Y û s u f 'a l M u z a n n î, per lettura [fatta] presso di lui da mio padre, [la seguente tradizione appresa] da 'A b û ʿA l î il quale l'avea ricevuta da D â w u d, e questi da ʿA m i r: « disse [ʿA m i r]: spedì l'Apostolo di Dio un esercito a Ḏ â t 'a s S a l â s i l e mise 'A b û ʿU b a y d a a capo dei M u h a-

(1) Ossia sopra i Coreisciti, i quali discendevano da M u ḍ a r.

girûn, e ʿAmr 'ibn 'al ʿAṣî a capo degli 'Anṣâr e disse loro: mettetevi fra voi di accordo. E furono comandati di fare una scorreria contro la tribù di Bakr. Però ʿAmr voltò strada e andò a fare la scorreria contro la tribù di Quḍâʿa perocchè quella di Bakr era stretta in parentela alla sua. E venne 'Al Muġayra 'ibn Śuʿba a dire ad 'Abû ʿUbayda: certo l'Apostolo di Dio ti ha messo a capo di noi quantunque il tale e tale ha seguito l'interesse del popolo col quale tu non hai fratellanza. Rispose 'Abû ʿUbayda: per fermo l'apostolo di Dio ci avea comandato di compire quell'incarico, ed io ho ubbidito all'Apostolo di Dio, quantunque ʿAmr abbia trasgredito gli ordini di lui. »

			Errata	Corrige
Pag.	4	l. 23	bonna parte	buona parte
»	5	l. 9	dèsse	desse
»	7	l. 4-5	Hauseultner	Hausleutner
»	22	l. 27	apea	sapea
»	30	l. 8	قال : احمد	قال احمد :
»	31	l. ult.	pag. 24 r.	pag. 243 r.
»	42	l. 11	'A s â r î	'A n ṣ â r î
»	»	l. 21	con nome	col nome
»	»	l. 29	gli ha deciferati	egli ha deciferati
»	49	l. ult.	pag. 268	pag. 36
»	51	l. 16	W a h ab	W a h b
»	54	l. 18	Banû Li'ḥ	Banû L i ḥ -
»	61	l. 9	كان (1)	قال (1)
»	»	l. ult.	Nel Codice قال	Nel Codice كان
»	64	l. 4	بن ابى	ابن ابى
»	67	l. 9	فى عقر	فى عقر (*sic*)
»	69	l. 4	بن محمد	ابن محمد